



**XIV RAPPORTO SULL'ECONOMIA ITALIANA
APRILE 2021**

**2021 – DOPO IL COVID?
IL MONDO E' CAMBIATO,
L'EUROPA E' CAMBIATA E DEVE CAMBIARE,
L'ITALIA DEVE DECIDERE**

**...se muove, vince in 4 mosse con
Fondi Europei e Riforme Strutturali**

Mario Baldassarri

EXECUTIVE SUMMARY

All'inizio degli anni duemila, proiezioni ragionevoli a medio-lungo termine avrebbero consentito di prevedere quello che stava succedendo e quello che sarebbe successo. Già allora infatti avremmo dovuto capire tre cose: che il Mondo era cambiato, che l'Europa doveva cambiare e che l'Italia doveva decidere.

Per venti anni non si è voluto vedere, non si è voluto ascoltare, non si è voluto decidere.

Paradossalmente, ma forse non del tutto, il Covid ci ha fatto “vedere e toccare con mano” quelle tre cose e ci ha aperto gli occhi su:

- 1.- La mappa economica e di potere del Mondo del XXI secolo, del tutto nuova rispetto a quella che aveva dominato la scena nella seconda metà del XX secolo scorso;
- 2.- L'Europa si è accorta che o è vera Unione federale e solidale oppure non è;
- 3.- L'Italia ha ora la grande opportunità dei fondi europei per la ripresa ma forse ancora non è del tutto consapevole che questi sono legati alle riforme strutturali che per venti anni tutti i governi non sono stati in grado di realizzare.

1.- MONDO

Da oltre venti anni viviamo in un “mondo globalizzato” a fronte della quale non c’è un governo “globale”.

La pandemia in corso ne è la dimostrazione più clamorosa e drammatica.

Dopo il grande successo della ricerca che è riuscita ad ottenere diversi vaccini in un solo anno sono emersi seri problemi: le strozzature nella produzione, le difficoltà nella distribuzione, le disparità economiche, gli interessi espliciti o taciti del nuovo quadro geo-politico e geo-economico.

Abbiamo toccato con mano il potere di mercato della concentrazione oligopolistica delle *Big-Pharma*, legittimamente protette dai brevetti, al quale però non si è ancora contrapposto il potere monopsonistico dei sistemi sanitari nazionali europei che sono i più grandi compratori di farmaci del mondo, non solo di vaccini. Paventare la possibilità di un acquisto massiccio di farmaci generici invece di quelli “di marca” potrebbe evidentemente portare a più miti e ragionevoli consigli i vari produttori.

E’ evidente però che qui ci sono due diversi ordini di problemi: l’emergenza di fare al più presto i vaccini nel corso di questo anno e la predisposizione di una capacità produttiva a medio lungo termine che garantisca i vaccini nei prossimi dieci anni in tutti i continenti del mondo. Infatti, ammesso che si raggiunga l’immunità di gregge nei paesi più grandi e più potenti, si rischia di avere quattro miliardi di persone senza vaccino. Pertanto, cacciato dalla porta nel corso del 2021, il virus rischia di rientrare dalla finestra nei prossimi anni.

Questo richiede un “governo” del mondo che scelga politicamente su come dare copertura a tutti i continenti ed a tutti i paesi. Si tratta cioè di costruire l’embrione di un *welfare* globale a partire dalla salute.

Il “vecchio” governo del mondo (G7, FMI, Banca Mondiale, WTO) non è più in grado di affrontare questo nuovo mondo. Sono urgenti e necessarie “nuove” istituzioni internazionali che coinvolgano almeno in tutte le aree ed i continenti. Occorre cioè un nuovo G8 e riforme profonde di tutte le Istituzioni Internazionali che

possano governare l'espansione in equilibrio dell'economia mondiale anche sul piano socio-economico.

Oggi abbiamo un timido G20 che spesso assume toni e contenuti da riunione condominiale.

Quest'anno l'Italia presiede il G20 e proprio il prossimo 21 Maggio si terrà a Roma il vertice mondiale sull'emergenza sanitaria

Ecco allora l'occasione per cominciare a formulare, all'interno del G20, un "comitato esecutivo", un nuovo G8 che rappresenti e rispecchi la nuova mappa economica del mondo del XXI secolo: sette sono i membri di fatto e cioè: Cina, USA, India, Giappone, Russia, America Latina, Africa. E l'Europa...ha solo un posto comune, se si divide a quel tavolo...non c'è.

Per di più ad inizio maggio si terrà in Portogallo l'EUSocialSummit che può diventare una importante occasione per dare una voce univoca all'Europa e proporla poche settimane dopo al G20.

2.- EUROPA

In questo contesto è necessaria ed urgente un'entità "politica" europea in grado di partecipare alla costruzione di un nuovo governo mondiale con le altre grandi aree del pianeta.

Ecco allora il presente ed il futuro dell'Unione Europea.

Di fronte alla pandemia l'Unione ha saputo fare il necessario "salto di qualità".

Ha sospeso il Patto di stabilità e di sviluppo ed i parametri di Maastricht. Alla politica monetaria della BCE, ha affiancato il NGEU come embrione di una nuova politica di bilancio europea con l'inizio di un debito pubblico comune.

Il NGEU, con i suoi 750 miliardi di prestiti e trasferimenti, è per ora uno strumento *una tantum*, seppure spalmato nei prossimi sei anni, con una disponibilità di risorse di circa 150 miliardi all'anno.

E' pertanto evidente che può dare un importante impulso alla ripresa europea dando forza alle politiche economiche dei singoli paesi. Tale impulso però, se restasse *una tantum*, esaurirebbe il suo effetto nei pochi anni previsti per la sua attuazione.

E dopo?

E' urgente pensare subito a due cose: come rendere permanente il NGEU e come ridefinire parametri (meno stupidi e più intelligenti disse una volta Romano Prodi) per sottoscrivere un nuovo Patto di Stabilità e Crescita.

Sin da subito infatti occorre essere consapevoli che il NGEU dovrà "proseguire", dovrà cioè essere il primo passo verso la costituzione di un vero bilancio europeo federale.

L'attuale bilancio ordinario europeo 2021-2027 è pari a circa 150 miliardi di euro all'anno (l'1% del Pil dell'intera Unione), è totalmente finanziato da trasferimenti da parte dei singoli stati nazionali ed è in pareggio non prevedendo l'accensione di nessun debito comune.

Il "compito" dell'Unione europea è ora quello di "raddoppiare" il bilancio ordinario, aggiungendo a quello esistente, un vero bilancio federale di altri 150 miliardi di euro all'anno coperto in parte con entrate proprie dell'Unione ed in parte accendendo un debito comune federale. Si tratta cioè di avere un NGEU "permanente" e non "*una tantum*".

La UE avrebbe così un bilancio pari al 2% del proprio Pil, ancora ben lontano dal 25% del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, ma sarebbe la pietra d'angolo di quello che dovranno essere gli Stati Uniti d'Europa nel XXI secolo.

Sul nuovo Patto di Stabilità e Crescita vanno escluse dal parametro del deficit le spese per investimenti ed introdurre nei bilanci pubblici nazionali l'obiettivo di "avanzo di parte corrente" (che si chiama risparmio pubblico) e per ogni 1% di avanzo corrente (autofinanziamento) si può permettere almeno il 2% di investimenti pubblici in più, in parte finanziati in deficit.

Si tratta cioè di introdurre una *Platinum Rule*¹ ancor più efficace e rigorosa rispetto alla *Golden Rule* proposta sessant'anni fa da Robert Solow, che semplicemente proponeva di lasciare gli investimenti pubblici fuori dal conto del deficit. La *Platinum Rule*, infatti, non sarebbe altro che il semplice inserimento di una solida leva finanziaria nelle decisioni di politica economica.

Sarebbe come per le famiglie quando decidono di comprare una casa pagando un anticipo del 30% del costo ed accendendo un mutuo per il restante 70%. Oppure come quando le aziende usano i loro profitti per finanziare il 30-40% dei loro investimenti e coprono il restante 70-60% accedendo a prestiti sul mercato.

Senza questo l'Europa rischia di essere una entità in dissolvenza nella realtà globale nella quale irrompono con forza interi nuovi continenti e 5 o 6 miliardi di persone in Asia, in Africa, in America Latina.

Da qui un *warning* per tutti, che fa da premessa ad ogni valutazione sull'Italia.

La ripresa dopo il Covid sarà purtroppo molto differenziata nelle diverse aree del mondo soprattutto tra paesi avanzati e quelli del terzo e quarto mondo ed anche all'interno dei singoli paesi dove aumenteranno le diseguaglianze tra ricchi e poveri.

Questo è l'effetto automatico delle diverse forze messe in campo sia per fronteggiare la pandemia, sia per fronteggiare la conseguente crisi economica e sociale.

E' ormai evidente che chi prima raggiungerà la immunità di gregge, prima riprenderà a crescere. E' altrettanto evidente quindi che tutto dipende dalla rapidità e dalla diffusione delle vaccinazioni.

Ecco allora la prima "spaccatura". Quel terzo del mondo avanzato attraverso i vaccini di massa uscirà (si spera) dalla pandemia entro questo anno. Gli altri due terzi del mondo però non sono in grado neanche di comprare i vaccini. E' evidente che di fronte ad una pandemia globale la salute di tutti è un bene pubblico per tutti. Se i paesi avanzati fossero egoisti ma anche intelligenti e lungimiranti capirebbero subito che occorre una rete mondiale di solidarietà che garantisca i vaccini ai paese

¹ Cfr. Mario Baldassarri, Spesa pubblica, Inflazione e Crescita, Il Mulino 1979

del terzo e quarto mondo. Infatti se ne usciamo noi e lasciamo il virus agli altri l'infezione, magari con mutazioni, prima o poi ci tornerà indietro.

La seconda "spaccatura" deriva dalle diverse quantità economiche messe in campo. Nei paesi avanzati, la politica monetaria ha invaso di liquidità l'intero sistema economico e la politica di bilancio ha potuto aumentare i deficit ed i debiti pubblici per circa il 16% del loro Pil che a sua volta rappresenta il 70% di quello mondiale con una popolazione del 40%.

Nei paesi del terzo e quarto mondo non c'è vera sovranità monetaria perché se aumentano la liquidità nella loro moneta parte immediatamente inflazione e svalutazione del cambio. Sul fronte del sostegno da bilancio pubblico hanno potuto fare ben poco e mediamente hanno potuto accrescere deficit e debito pubblico di circa il 2% del loro Pil, che rappresenta il 30% di quello mondiale con una popolazione attorno al 60%.

La maggiore rapidità nell'uscita dalla pandemia e la maggiore forza della spinta monetaria e di bilancio pubblico determineranno quindi nei prossimi anni forte aumento delle disparità economiche e soprattutto sociali. Da qui l'aumento della spinta all'emigrazione dal sud al nord del mondo. Ed anche questo dovrebbe essere un tema da gestire con un governo mondiale che a tutt'oggi non c'è.

In occidente inoltre Stati Uniti e Gran Bretagna probabilmente sciranno dalla pandemia prima dell'Europa ma, soprattutto negli USA la ripresa sarà più forte che in Europa anche perché le risorse messe in campo sono il doppio da quelle attivate dall'Unione Europea. Certo la BCE ha fatto la sua parte quasi quanto la Federal Reserve americana. Sul fronte del bilancio pubblico però, con gli ulteriori 1900 miliardi dollari della manovra Biden, gli Stati Uniti hanno messo in campo più di 3000 miliardi di dollari. L'Unione Europea con il Recovery Fund ha messo in campo 750 miliardi di euro. E se aggiungiamo il bilancio ordinario europeo 2021-2027 per 1074 miliardi si ottiene un totale attorno a 1800 miliardi di euro in sei-sette anni.

E questi sono dati oggettivi.

Qualcuno poi aggiunge critiche all'Europa sul modo in cui ha proceduto ai contratti per i vaccini. Anche questa critica ha il suo fondamento.

Sta di fatto però che, senza l'Unione Europea, senza la BCE e senza l'Euro il vecchio continente sarebbe già implosa da un anno.

Tutti coloro che in Italia in passato hanno tifato per l'uscita dall'euro e magari anche dalla UE ed anche coloro che sono scesi in piazza in questi giorni con le bandiere ITALEXIT, dovrebbero chiudere gli occhi e pensare come vivremmo noi italiani oggi se non fossimo stati in Europa, se non avessimo avuto alle spalle la BCE e se avessimo in mano le nostre vecchie lirette.

Certo la situazione attuale è grave e difficile ma quella che vedrebbero ad occhi chiusi pensando all'alternativa sarebbe tragica, con il 50% di reddito in meno ed il 70% di risparmi e patrimonio in meno rispetto al 2019.

3.- ITALIA

Il Governo Draghi deve presentare entro aprile, al Parlamento italiano ed alla Commissione Europea, il programma per l'utilizzo del Recovery Fund con progetti, numeri e date ben definiti e tutto questo va inserito e scritto dentro il Documento di Economia e Finanza 2021.

Come sempre il DEF deve contenere il quadro macroeconomico e gli andamenti della finanza pubblica per il triennio successivo fornendo poi precise indicazioni sulla legge di bilancio per l'anno immediatamente successivo da presentare in settembre ed approvare in Parlamento entro la fine dell'anno.

Si parte da un essenziale punto di riferimento, per il profilo macroeconomico e per le condizioni del bilancio pubblico, dato dagli **“andamenti tendenziali a legislazione vigente”**, cioè a bocce ferme.

Si definiscono poi le linee di politica economica e di finanza pubblica che il governo intende attuare.

Infine, valutando gli effetti di quelle linee di politica economica, si definiscono gli **“obiettivi programmatici”**, anche qui in termini di profili macroeconomici (crescita,

occupazione, disoccupazione ecc.) e di quadro di finanza pubblica, cioè di livello e composizione della spesa e delle entrate, saldi di bilancio (deficit di competenza e fabbisogno di cassa) sulla base del quale si definisce l'andamento negli anni del debito pubblico. Quest'ultimo, posto in rapporto al Pil nominale, esprime il profilo di sostenibilità (se il rapporto Debito/Pil è in discesa) o insostenibilità (se detto rapporto apparisse sempre in salita).

Rispetto a tutti i governi passati, quest'anno il governo Draghi deve svolgere il suo compito istituzionale e politico fronteggiando tre forti novità-discontinuità che si sono ovviamente poste a seguito della pandemia da Covid.

La prima "novità-discontinuità" è la disponibilità di cospicue risorse provenienti dai fondi europei: NGEU, SURE (Fondo per la Disoccupazione), investimenti BEI ed, anche se in stand by e perso nella memoria, il MES-Sanità. Ma anche se non si vuole utilizzare il Mes resta la urgente esigenza di una riforma della Sanità e quindi le relative risorse necessarie andrebbero cercate semmai all'interno del bilancio pubblico italiano.

Va qui ricordato che negli ultimi dieci anni il Totale della spesa sanitaria non è mai stato ridotto. Al suo interno però sono stati tagliati ospedali, posti letto, medici, infermieri ed è stata compressa la spesa per medici di base e medicina del territorio. D'altro canto però è "esplosa" la spesa per forniture ed acquisti di beni e servizi aumentata del 179% contro una inflazione del periodo del 50% con un aumento in termini reali del 129%!

Un micro-esempio che però nel tempo assume entità macro-economica.

Nel 2001 si avviò un confronto tra governo e farmindustria per valutare la possibilità di introdurre per i farmaci in confezione monodose e le prescrizioni dei medici di base riferite a numero di dosi di farmaco da assumere e non a numero di scatole confezionate (come per altro da sempre si fa negli Usa e in Regno Unito). Risultava infatti che ogni anno le famiglie italiane fossero costrette a gettare alla scadenza come rifiuti una somma di circa 200 euro per le confezioni detenute in casa e solo

parzialmente utilizzate. Considerando i circa 21 milioni di famiglie si trattava (e si tratta tutt'oggi) di uno "spreco" di circa 4 miliardi all'anno.

Il possibile accordo consisteva nel passare alle monodosi ed alle prescrizioni dei medici per dosi e utilizzare il risparmio per 2 miliardi come contenimento di spesa da parte del servizio sanitario e per 2 miliardi per finanziare direttamente un fondo per la ricerca farmaceutica. Oggi, dopo venti anni, lo stato avrebbe risparmiato 40 miliardi di spesa ed avremmo destinato alla ricerca farmaceutica italiana circa 40 miliardi di euro e l'Italia sarebbe stata il più importante polo di attrazione per tutte le industrie farmaceutiche del mondo.

Ad ogni buon conto, per ottenere questi fondi europei (circa 40 miliardi di euro all'anno per sei anni dal 2021 al 2026, sia come prestiti da restituire che come trasferimenti a fondo perduto) occorre presentare progetti precisi con numeri precisi e con un cronoprogramma di realizzazione rispetto al quale potranno essere erogati i finanziamenti a "SAL- stato avanzamento lavori".

“Questi numeri” dovranno essere scritti ed incorporati nel Def.

Quest'anno inoltre coincide con l'inizio del nuovo bilancio ordinario dell'Unione Europea 2021-2027 per il quale l'Italia paga ogni anno circa 15 miliardi di euro e riceve come fondi strutturali trasferimenti a fondo perduto per circa 10 miliardi di euro all'anno. Sarebbe quindi necessario che per questi 10 miliardi disponibili ogni anno da qui al 2027 l'Italia, nello specifico le regioni, definisse progetti concreti per utilizzare quelle risorse almeno al 90%, come da sempre fanno altri paesi quali Spagna, Portogallo e Polonia. Sarebbero circa 5 miliardi di euro in più all'anno per sette anni.

Negli ultimi venti anni con tutti i governi non siamo stati capaci di spendere più del 50% di queste risorse. Ancora ad oggi, del precedente bilancio ordinario 2014-2020, l'Italia ha un residuo non-speso di circa 35 miliardi che, come spesso in passato, rischiamo di perdere.

L'Unione Europea, nel dicembre 2020, proprio per queste risorse non spese del precedente bilancio ordinario ha varato il CRII ed il CRII-Plus (Coronavirus

Response Investment Initiative) dando la possibilità di riprogrammare questi fondi a favore dei servizi sanitari, delle imprese e delle famiglie aggiungendo anche che, in questo caso, il finanziamento europeo sarà pari al 100% senza quindi il precedentemente previsto cofinanziamento al 50% degli stati nazionali. Queste disponibilità residue del vecchio bilancio potrebbero allora essere recuperate per circa 5 miliardi all'anno **Anche “questi numeri” andrebbero scritti nel Def.**

Il *Recovery Plan* condiziona la disponibilità dei fondi (oltre al SAL-stato avanzamento lavori) **anche** alla realizzazione di riforme “interne”: sistema fiscale, giustizia civile, pubblica amministrazione.

Quindi **anche queste riforme devono essere** definite e quantificate e, soprattutto, **incorporate nel Def.**

Rispetto a questa impalcatura di politiche economiche e di riforme la Commissione europea chiede anche la misurazione degli effetti strutturali che dovrebbero prodursi sulla nostra economia e sulle nostre condizioni di finanza pubblica.

Ma anche se non fosse richiesto dall'Unione, sarebbe nostro interesse nazionale a fini di serietà e trasparenza indicare quali effetti ci si deve attendere soprattutto per valutare la credibilità degli **“obiettivi programmatici”** che sono poi il cuore pulsante di un Def serio, utile e credibile. Altrimenti sarebbe un mero libretto di sogni totalmente inutile e forse mistificatorio.

Al fine di dare un fattivo contributo di analisi e di proposte, come ormai da oltre quindici anni, il nostro Centro Studi Economia Reale ha prodotto il suo XIV Rapporto sull'Economia Italiana, anche al fine di dare un contributo, seppur modesto e limitato, al dibattito che dovrebbe affiancare la formale definizione del Def.

Cinque sono i capitoli di questo nostro Rapporto:

- 1.- Le Previsioni tendenziali a legislazione vigente:**
- 2.- Le ipotesi di utilizzo del NGEU ed i loro effetti sull'Italia:**
- 3.- L'ipotesi di un maggiore utilizzo dei fondi del bilancio ordinario europeo;**
- 4.- La realizzazione di una riforma fiscale strutturale e consistente totalmente coperta da risorse ricavate da tagli di sprechi di spesa pubblica e recupero di**

evasione, anche perché sarebbe palesemente impraticabile ridurre il carico fiscale a famiglie ed imprese in Italia caricandone l'onere sui fondi europei:

5.- La realizzazione di una riforma della Pubblica amministrazione e della Giustizia civile che producano alla fine un aumento della produttività totale dei fattori.

Come abbiamo sempre precisato, questi nostri “giochetti econometrici” non servono a fare previsioni come se i modelli fossero moderne e tecnologiche palle di cristallo, non servono cioè a vedere se...indoviniamo i numeri del futuro.

Questi esercizi servono invece a valutare i quadri di riferimento e di coerenza che ne derivano e soprattutto la solidità delle politiche economiche proposte rispetto agli obiettivi programmatici che si intendono perseguire.

Servono cioè molto più *ex-ante* proprio per mettere a punto scelte politiche ed obiettivi economico-finanziari e molto meno (o poco niente) a valutare *ex-post* le capacità divinatorie di chiunque si impegni in questo tipo di analisi.

I più rilevanti risultati che abbiamo ottenuto nel nostro Rapporto, cioè quelli che riteniamo essere i più importanti “messaggi” che ne derivano, sono in sintesi i seguenti:

1.- L'andamento tendenziale a legislazione vigente indica che, dopo la pesante caduta del Pil del 2020, ci sarebbe un rimbalzo “tecnico” di ripresa che però si appiattirebbe ben presto verso una crescita asfittica attorno allo 0,...% fino al 2028. Al 2028 non avremmo ancora recuperato il livello di Pil del 2019.

La disoccupazione passerebbe dal 10,8% di quest'anno al 10% nel lontano 2026. Sulla disoccupazione occorre inoltre considerare che il tasso effettivo, al lordo della cassa integrazione e del nostro basso tasso di partecipazione, è di 4 punti più alto di quello ufficiale dell'Istat. In realtà l'attuale 10-11% nasconde un tasso effettivo superiore al 15%.

Il Debito Pubblico seguirebbe un profilo non sostenibile, risultando ancora nel 2028 al 150% del Pil.

2.- Un efficace, corretto e consistente utilizzo del NGEU darebbe un forte impulso di ripresa che ci porterebbe a recuperare il livello di Pil reale del 2019 nel corso del 2023. Tale spinta propulsiva, essendo il NGEU per ora uno strumento temporaneo e definito nei tempi, tenderebbe però ad esaurirsi nell'arco di quattro anni. L'economia italiana dopo il recupero tornerebbe quindi a crescere a tassi modesti ed asfittici. Il tasso di disoccupazione si ridurrebbe in misura limitata a circa il 9% ma rimarrebbe bloccato su tale livello fino al 2028.

In realtà questo risultato non è affatto sorprendente. Un efficace utilizzo dei fondi europei a sostegno di investimenti materiali ed immateriali produce infatti nei primi anni un importante impulso dal **lato della domanda** che si esaurisce man mano che si esauriscono i fondi da spendere.

In realtà il vero obiettivo è quello di agire dal **lato dell'offerta** aumentando il potenziale di crescita con una spinta alla Produttività Totale dei Fattori.

In primo luogo però, questo secondo impulso strutturale si produce solo quando le opere sono effettivamente realizzate e completate. Si pensi qui allo spreco di risorse che abbiamo avuto nei decenni scorsi in Italia con le famose e famigerate "incompiute". I soldi sono stati spesi in tutto o in parte, le opere non sono mai entrate in funzione e quindi non si sono mai prodotti gli attesi effetti strutturali sul lato dell'offerta.

In secondo luogo, è evidente che occorrono anni per completare le opere e quindi l'effetto sulla produttività totale dei fattori non può che prodursi nel medio-lungo termine.

Quindi, non di solo NGEU...può riprendersi strutturalmente l'Italia.

3.- Ulteriore impulso potrebbe provenire dalla utilizzazione almeno al 90% dei fondi strutturali del bilancio ordinario europeo 2021-2027, come sempre fatto da Polonia-Spagna-Portogallo. Nei decenni passati li abbiamo usati sempre attorno al 45%.

Un ulteriore, più contenuto ma significativo, impulso potrebbe provenire da un recupero dei 35 miliardi di fondi strutturali del bilancio europeo 2014-2020 non

ancora spesi (si potrebbero recuperare almeno 5 miliardi all'anno nel triennio 2021-2023).

Anche questo aiuta...ma non basta.

4.- L'impulso "esterno" proveniente dai fondi europei è assolutamente necessario...ma non è di per se stesso sufficiente. Dopo un positivo triennio di ripresa si tornerebbe a tassi di crescita modesti attorno al famigerato "0,..." e comunque inferiori alla media del resto d'Europa.

Con quei fondi infatti potremmo dare un significativo impulso alla ripresa ma continueremmo ad avere un bilancio pubblico italiano che, non modificando livelli e composizione della spesa e delle tasse, continuerebbe ad esercitare una negativa distorsione delle risorse. Avremmo cioè dato "dall'esterno" un colpo importante all'acceleratore, ma continueremmo ad avere "all'interno" un freno a mano tirato.

Certamente, con l'uso dei fondi europei, migliorerebbero le condizioni della nostra finanza pubblica, ma il rapporto Debito/Pil, pur riducendosi nel tempo, rimarrebbe "a metà del guado" attorno al 140% fino al 2028.

5.- Emerge allora che per avere una solida crescita strutturale di medio-lungo termine è necessario realizzare le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione.

6.- Una riforma fiscale di entità pari a 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro ed il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con coraggiosi tagli agli sprechi ed alle malversazioni di spesa pubblica, che in tutti i nostri precedenti Rapporti abbiamo indicato in precisi capitoli di spesa, e con recupero di evasione fiscale con gli strumenti di incrocio dei dati e deducibilità fiscali che abbiamo anche questi indicato negli anni scorsi.

Una tale riforma fiscale darebbe un contributo strutturale alla crescita attorno ad un punto e mezzo percentuale riducendo il tasso di disoccupazione al 7% ed il rapporto Debito/Pil al 125% nel 2028.

7.- Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili attraverso i modelli econometrici. Sta di fatto però che da più parti e con numerosi studi di almeno due decenni si è sostenuto che il loro contributo alla crescita della Produttività Totale dei Fattori è stimabile in non meno dell'1% di Pil.

Abbiamo ipotizzato che tale effetto possa partire dal 2023 con un mezzo punto percentuale per poi consolidarsi negli anni successivi;

8.- In sintesi, le tre riforme strutturali qui riferite, dopo il positivo impulso alla ripresa che ci deriverebbe da un uso pronto ed efficiente dei fondi europei, ci porterebbero su un percorso strutturale di sviluppo superiore al due e mezzo per cento, forse attorno al 3% all'anno.

Solo così la disoccupazione scenderebbe in modo più consistente ed avremmo un tasso al 6,5% nel 2028 con riassorbimento di cassa integrazione ed innalzamento del tasso di partecipazione.

9.- Da tempo si è ormai percepito che le nostre condizioni di finanza pubblica e quindi la sostenibilità del nostro debito pubblico sono fortemente dipendenti dalla crescita economica.

I risultati ottenuti dimostrano che **usare presto e bene i fondi europei e fare le riforme strutturali** sono **i due binari** che dobbiamo percorrere in parallelo per portare il treno Italia a crescere al 3%. Questo rende sostenibile il nostro debito pubblico e consolida in modo forte e crescente tutte le nostre condizioni di finanza pubblica. Il rapporto Debito/Pil scenderebbe di oltre cinque punti percentuali all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028.

INDICE

I – Premessa

Il Mondo è cambiato

2003: era stato detto...come sarebbe cambiata la mappa del mondo

2021: come è cambiata la mappa del mondo

II - L'Economia mondiale dopo il Covid

II.1- Rischi ed incertezza nell'economia mondiale del dopo covid

II.2- La lezione della crisi 2008-2009

II.3- Un *Warning* per tutti: le spaccature del dopo-Covid

II.4- La previsione base e le variabili esogene internazionali

III - Fondi europei: Building the New Europe?

IV – Le Previsioni per l'Economia Italiana

IV.1- Andamenti Tendenziali a legislazione vigente senza fondi europei

IV.2- Previsione con Fondi NGEU

IV.3- Previsione con fondi NGEU e fondi strutturali del bilancio ordinario EU

IV.4- Le Riforme

IV.4.1- Riforma

IV.4.2- Pubblica amministrazione e Giustizia civile

V - Previsioni a lungo termine: scenari a confronto

Tendenziale a legislazione vigente,

con fondi NGEU,

con Bilancio ordinario Unione Europea

con Bilancio italiano con riforme Fisco-PA-Giustizia

I – Premessa

Il Mondo è cambiato

2003: era stato detto...come sarebbe cambiata la mappa del mondo

2021: come è cambiata la mappa del mondo

Il 9 novembre 1989 cade il muro di Berlino e travolge in pochi anni “l’interno” dell’Europa dell’est fino al dissolvimento dell’URSS. E’ poi seguito un progressivo e rapido processo di allargamento dell’Unione Europea ed in venti anni è cambiata la mappa politica, economica e sociale dell’Europa.

L’11 dicembre 2001 cade il muro di Pechino, ma questa volta il muro cade verso “l’esterno”.

La Cina infatti entra nel WTO, con la benigna negligenza americana e la autolesionistica indifferenza europea che accettano di mantenere il cambio del renminbi nelle strette mani delle decisioni politiche cinesi senza farlo entrare nel mondo dei cambi flessibili sul mercato. Da lì i prodotti cinesi invadono il resto del mondo spinti dalla loro dirompente competitività di costo e di dumping sociale, a sua volta alimentata dalla furbesca svalutazione della stessa moneta cinese che si aggancia al dollaro ed insieme producono un forte apprezzamento dell’euro alimentato dalla masochistica politica di alti tassi di interesse della BCE di Jean-Claude Thichet.

Questo consente alla Cina di accumulare per oltre venti anni circa 800 miliardi di dollari all’anno di *surplus* commerciale, accumulando un gigantesco risparmio che “spende” poi per comprare titoli, attività, produttive, importanti infrastrutture strategiche in tutto il resto del mondo, in particolare proprio negli Stati Uniti ed in Europa. Se il cambio dello yuan fosse stato flessibile, l’accumulazione di *surplus* avrebbe spinto alla sua rivalutazione (non alla svalutazione) e quindi quel *surplus* si sarebbe riequilibrato e non sarebbe stato permanente e dirompente.

Paradossalmente, Stati Uniti ed Europa hanno “mandato” soldi verso la Cina per comprare le loro merci. La Cina non li ha spesi e, con i nostri soldi, ci ha, prima,

comprato pezzi del nostro debito pubblico e, dopo e soprattutto, pezzi importanti delle nostre economie.

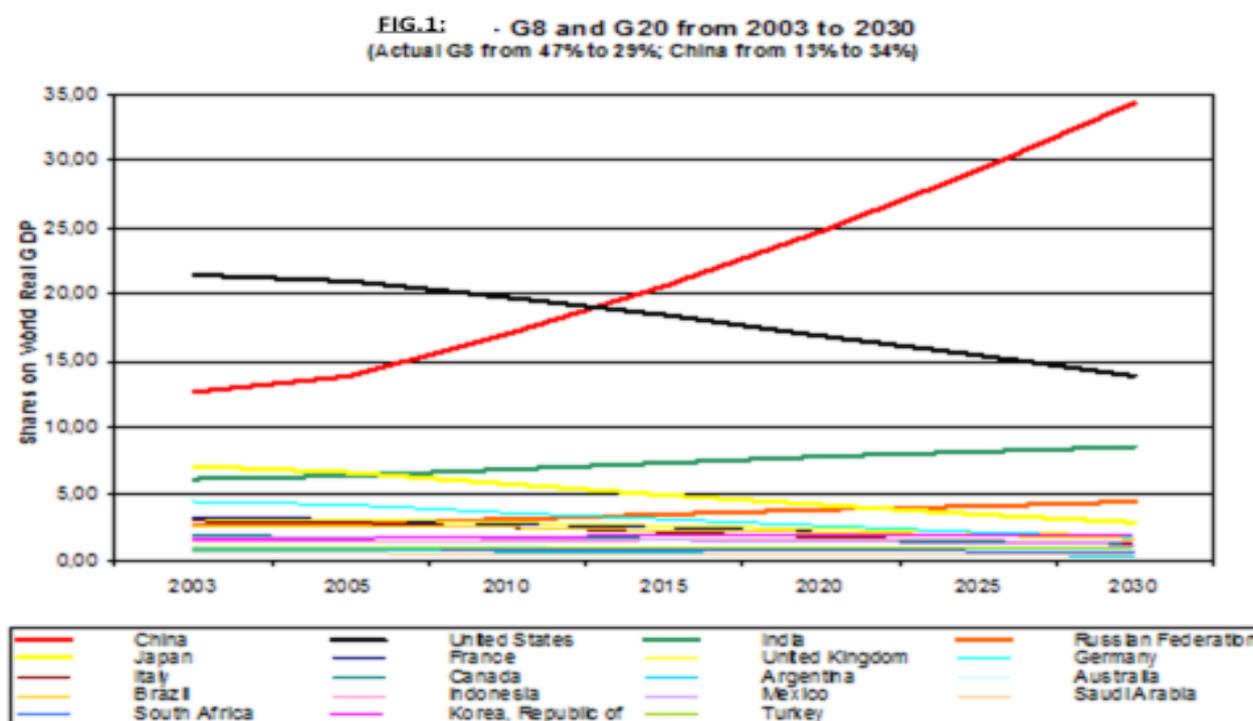
In venti anni è cambiata la mappa politica, economica e sociale del mondo ponendoci di fronte ad un nuovo quadro geo-economico e geo-politico.

In realtà già all'inizio degli anni duemila, proiezioni ragionevoli a medio-lungo termine avrebbero consentito di prevedere quello che stava succedendo e quello che sarebbe successo.

Non era infatti difficile proiettare negli anni e nei decenni successivi le tendenze strutturali che stavano ineluttabilmente emergendo.

Riportiamo qui alcuni grafici costruiti nel 2003² che mostrano come al 2015 ed al 2030 sarebbe cambiata la mappa del potere economico del Mondo con un nuovo G8 del XXI secolo radicalmente diverso dal vecchio G7 dello scorso secolo.

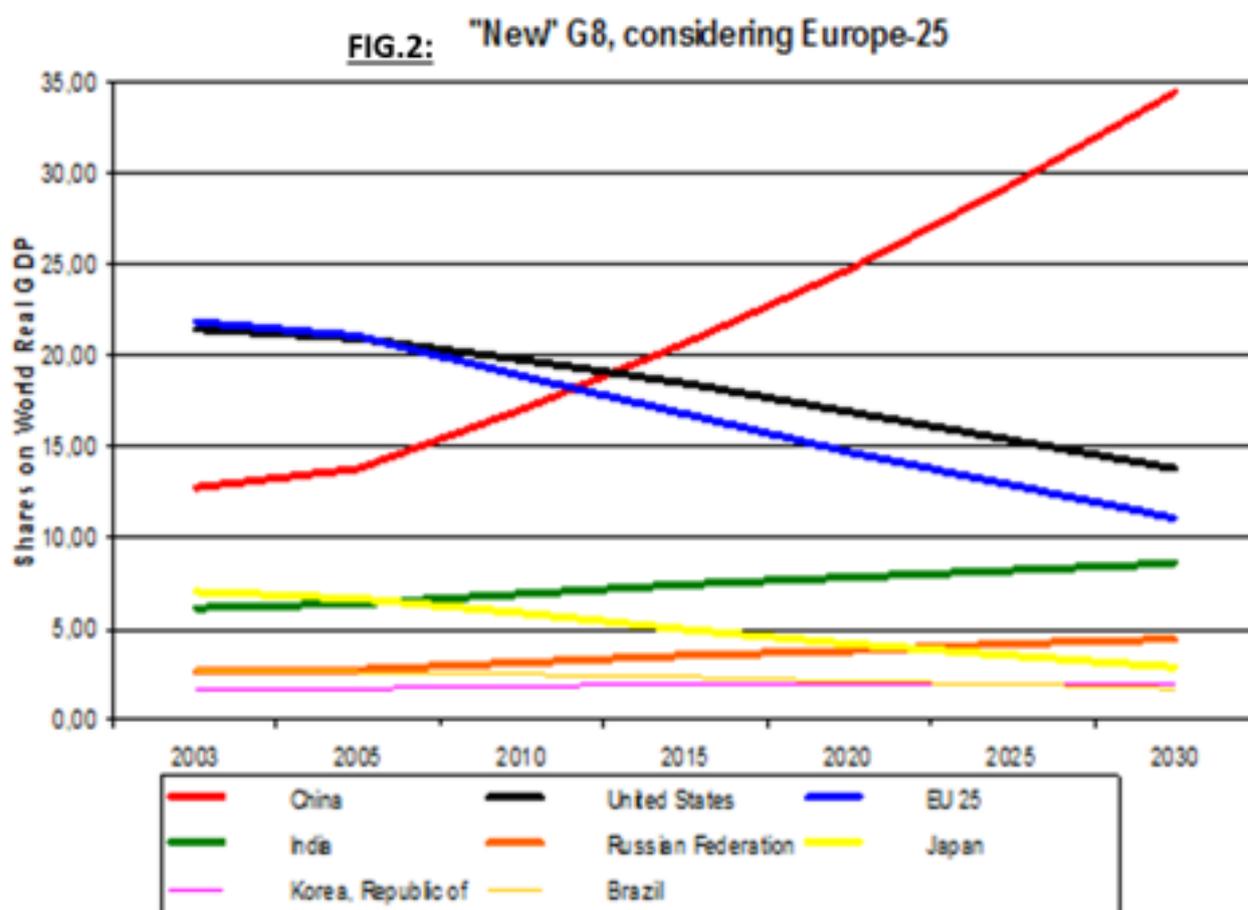
Nella Fig.1 sono riportati i trend di lungo periodo delle quote di Pil reale mondiale dei diversi paesi dove si vede la dirompente crescita della Cina che sorpassa gli Stati Uniti dopo il 2015 ed i paesi europei che “scompaiono alla vista” confusi ed indistinguibili nella parte inferiore del grafico.

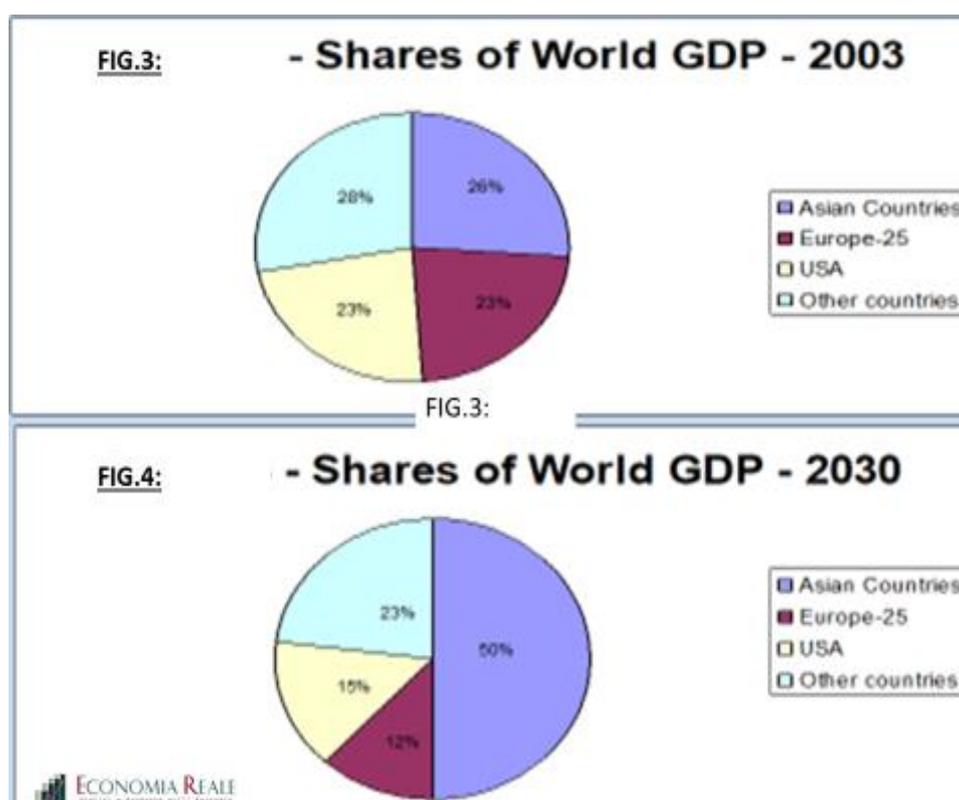


² Cfr. M. Baldassarri e P. Capretta, *The World Economy toward Global Disequilibrium*, Palgrave-Macmillan London 2005

Nella Fig.2 i paesi europei riappaiono, ma solo come Unione Europea nel suo totale che rimane la terza potenza economica del mondo.

La Fig.3 mostra che con i dati del 2003 il mondo aveva quote pari a circa il 25% per ciascuna delle quattro grandi aree: Unione Europea, Stati Uniti, Asia e Resto del Mondo. Al 2030 (Fig.4) la quota dell'Asia sarebbe salita al 50%, quella degli USA sarebbe scesa al 15% e quella dell'Unione Europea sarebbe scesa al 12%. Stati Uniti ed Europa sarebbero cioè scesi dal 50% al 25% del Mondo. Quale ruolo avrebbe pertanto potuto svolgere il vecchio G7?





Già allora avremmo dovuto capire tre cose: che il Mondo era cambiato, che l'Europa doveva cambiare e che l'Italia doveva decidere.

Per venti anni non si è voluto vedere, non si è voluto ascoltare, non si è voluto decidere. Paradossalmente, ma forse non del tutto, il Covid ci ha fatto “vedere e toccare con mano” quelle tre cose e ci ha aperto gli occhi su:

- 1.- La mappa economica e di potere del Mondo del XXI secolo, del tutto nuova rispetto a quella che aveva dominato la scena nella seconda metà del secolo scorso;
- 2.- L'Europa si è accorta che o è vera Unione federale e solidale oppure non è.
- 3.- L'Italia ha ora la grande opportunità dei fondi europei per la ripresa ma forse ancora non è del tutto consapevole che questi sono legati alle riforme strutturali che per venti anni tutti i governi non sono stati in grado di realizzare.

Di fatto in questi venti anni abbiamo vissuto un processo di progressiva globalizzazione “senza” un governo globale.

La pandemia in corso ne è la dimostrazione più clamorosa e drammatica.

Dopo il grande successo di essere riusciti ad avere vari vaccini in un solo anno sono emersi seri problemi: le strozzature nella produzione, le difficoltà nella distribuzione,

le disparità economiche, gli interessi espliciti o taciti del nuovo quadro geo-politico e geo-economico. Abbiamo toccato con mano il potere di mercato della concentrazione oligopolistica delle *Big-Pharma*, legittimamente protette dai brevetti, al quale però non si è ancora contrapposto il potere monopsonistico dei sistemi sanitari nazionali europei che sono i più grandi compratori di farmaci del mondo, non solo di vaccini. Paventare la possibilità di un acquisto massiccio di farmaci generici invece di quelli “di marca” potrebbe evidentemente portare a più miti e ragionevoli consigli i vari produttori.

E' evidente però che qui ci sono due diversi ordini di problemi: l'emergenza di fare al più presto i vaccini nel corso di questo anno e la predisposizione di una capacità produttiva a medio lungo termine che garantisca i vaccini nei prossimi dieci anni in tutti i continenti del mondo. Infatti, ammesso che si raggiunga l'immunità di gregge nei paesi più grandi e più potenti, si rischia di avere quattro miliardi di persone senza vaccino. Pertanto, cacciato dalla porta nel corso del 2021, il virus rischia di rientrare dalla finestra nei prossimi anni.

Questo richiede un “governo” del mondo che scelga politicamente su come dare copertura a tutti i continenti ed a tutti i paesi. Si tratta cioè di costruire l'embrione di un *welfare* globale.

Il “vecchio” governo del mondo (G7, FMI, Banca Mondiale, WTO) non è più in grado di affrontare questo nuovo mondo. Sono urgenti e necessarie “nuove” istituzioni internazionali che coinvolgano tutti i continenti. Occorre cioè un nuovo G8 e riforme profonde di tutte le Istituzioni Internazionali che possano governare l'espansione in equilibrio dell'economia mondiale.

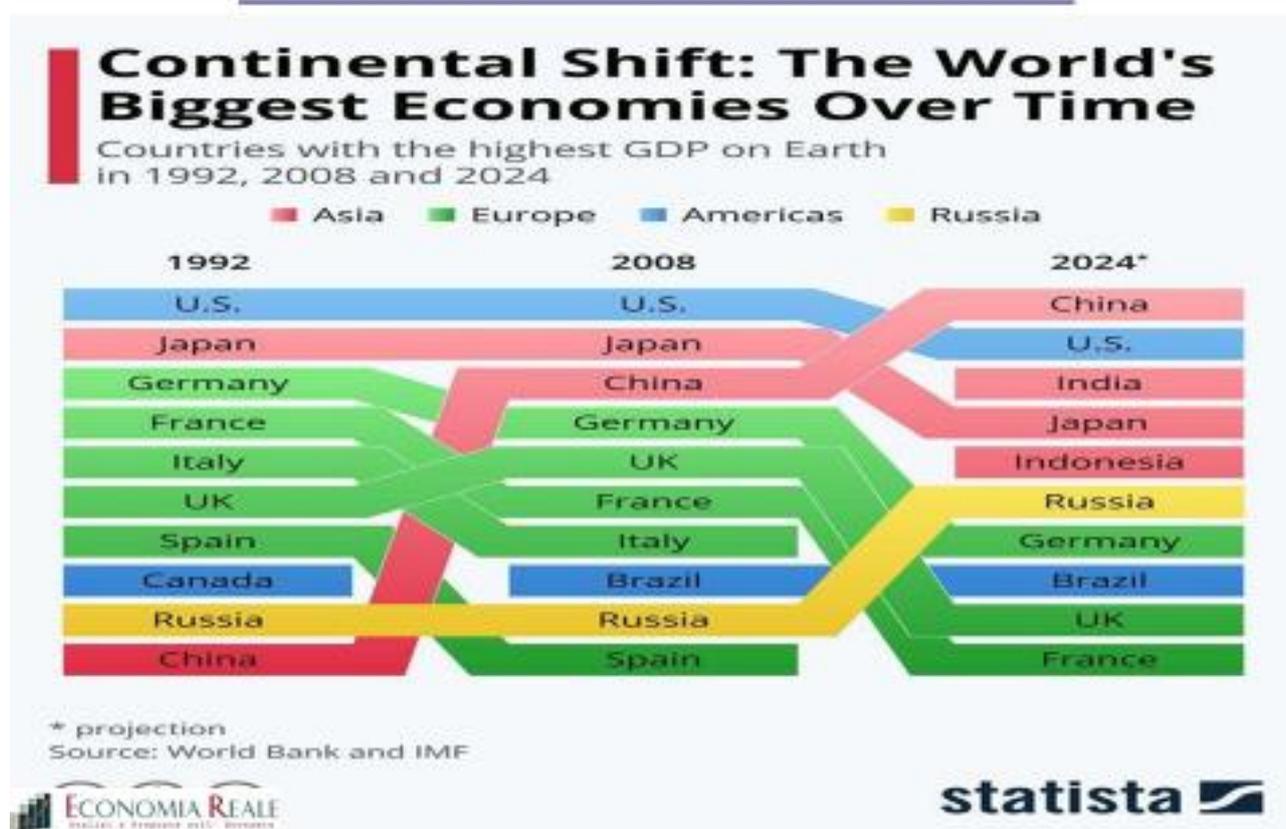
Oggi abbiamo un timido G20 che spesso assume toni e contenuti da riunione condominiale.

Quest'anno l'Italia presiede il G20. Ecco allora l'occasione per cominciare a formulare, all'interno del G20, un nuovo G8 che rappresenti e rispecchi la nuova mappa economica del mondo del XXI secolo. Sette membri di fatto sono: Cina,

USA, India, Giappone, Russia, America Latina, Africa. E l'Europa...ha solo un posto comune, se si divide a quel tavolo...non c'è.

E dopo venti anni quelle "antiche" proiezioni trovano oggi conferma nei dati statistici ufficiali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (Fig.5). La Cina è la prima economia del mondo seguita dagli Stati Uniti. Per l'Europa la Germania è settima e la Francia è decima. In questa classifica l'Unione Europea c'è e sarebbe al terzo posto soltanto come entità politica di Unione Europea!

FIG. 5
2021 – LA MAPPA DEL MONDO
NELLE STATISTICHE WORLD BANK ED IMF DOPO IL COVID



II - L'Economia mondiale dopo il Covid

II.1- Rischi ed incertezza nell'economia mondiale del dopo Covid

Di fronte alla profonda crisi da pandemia ed alla conseguente rottura traumatica di tutte le tendenze passate, le Istituzioni ed i Centri di ricerca in tutto il mondo cercano di valutare quando, come ed in quanto tempo l'economia mondiale potrà riprendersi negli anni del dopo Covid.

Sempre, ma ancor di più nelle attuali condizioni, non si tratta di poggiare l'analisi su una palla di cristallo nella quale leggere vaticini da astrologo nella speranza di azzeccare i numeri futuri e futuribili.

Consapevolezza dei limiti e limitatezza delle informazioni disponibili spingono infatti qualunque soggetto di buon senso a formulare diverse ipotesi ed a cercare di circoscrivere le previsioni entro un *range* di eventi possibili ed immaginabili entro il quale poter tracciare un ventaglio di profili che possano esprimere le più rilevanti condizioni di rischio ed incertezza³.

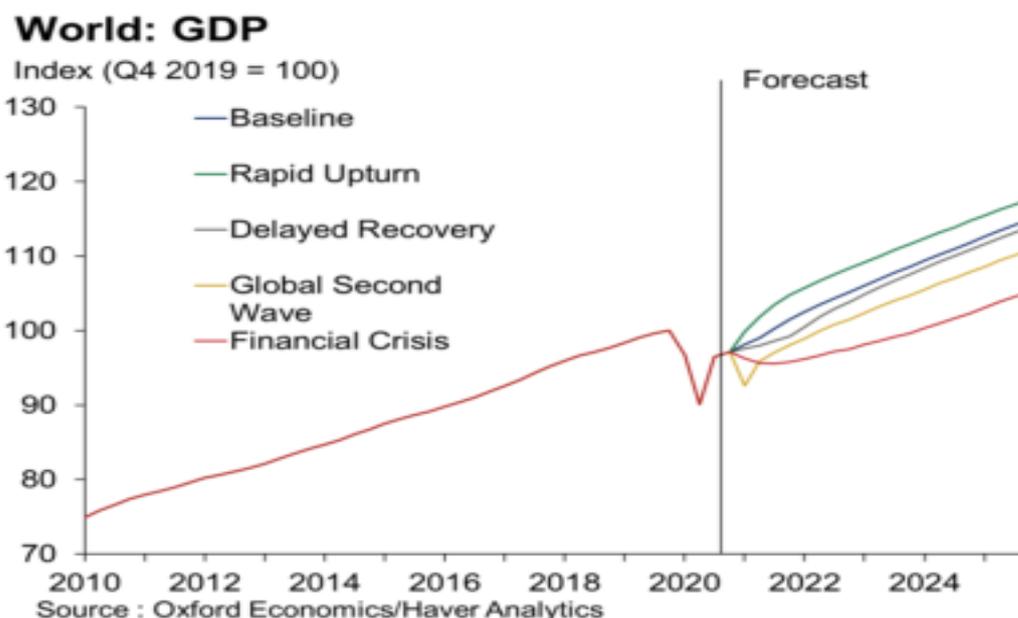
La Oxford Economics ha recentemente prodotto una autorevole analisi definendo cinque diverse ipotesi dalle quali si possono trarre cinque diversi profili di ripresa per l'economia mondiale:

- 1.- una ipotesi Base;
- 2.- la possibilità di una rapida svolta nella ripresa dell'attività economica;
- 3.- una ipotesi di ripresa ritardata e lenta;
- 4.- una forte seconda-terza ondata della pandemia;
- 5.- una crisi finanziaria conseguente al prolungarsi della pandemia ed agli squilibri indotti tra le grandi aree e tra le diverse economie del mondo.

Questi profili sono riportati nella Fig. 6.

³ Questo criterio è applicato da sempre anche a livello microeconomico da parte di tutte le maggiori imprese del mondo quando devono poggiare le loro scelte strategiche su quadri e prospettive di medio-lungo termine e pertanto debbono incorporare una misura dei rischi e delle incertezze nelle loro strategie industriali, di investimento e di finanza aziendale.

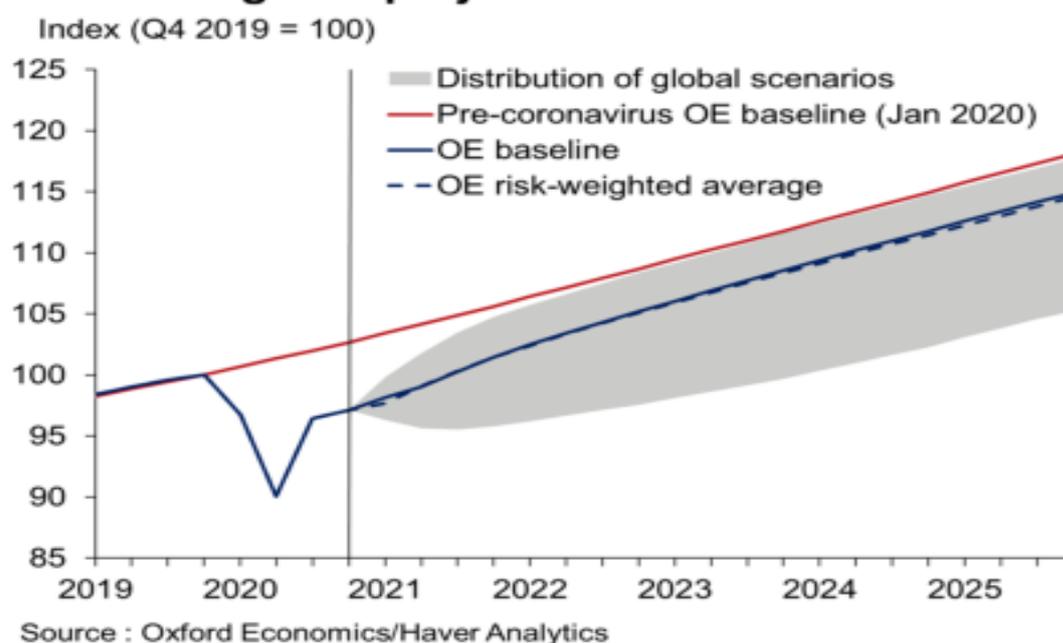
FIG. 6



Sulla base delle varie ipotesi si può pertanto procedere a definire l'area di rischio ed incertezza (segnalata in grigio nella Fig.7) entro la quale individuare l'andamento di una previsione che incorpora i vari rischi ai quali attribuire appropriate pesi da porre a confronto sia con la ipotesi di BASE che con quanto era stato previsto prima del corona-virus nel gennaio del 2020 (vedi Fig.7).

FIG. 7

A risk-weighted projection for world GDP

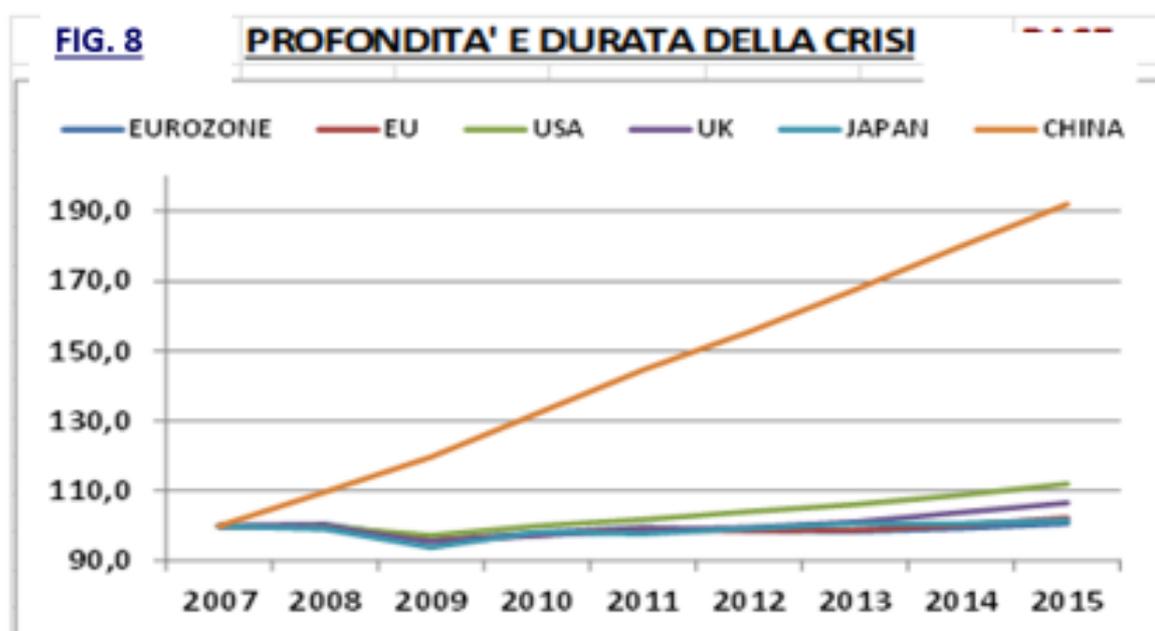


II.2- La lezione della crisi 2008-2009

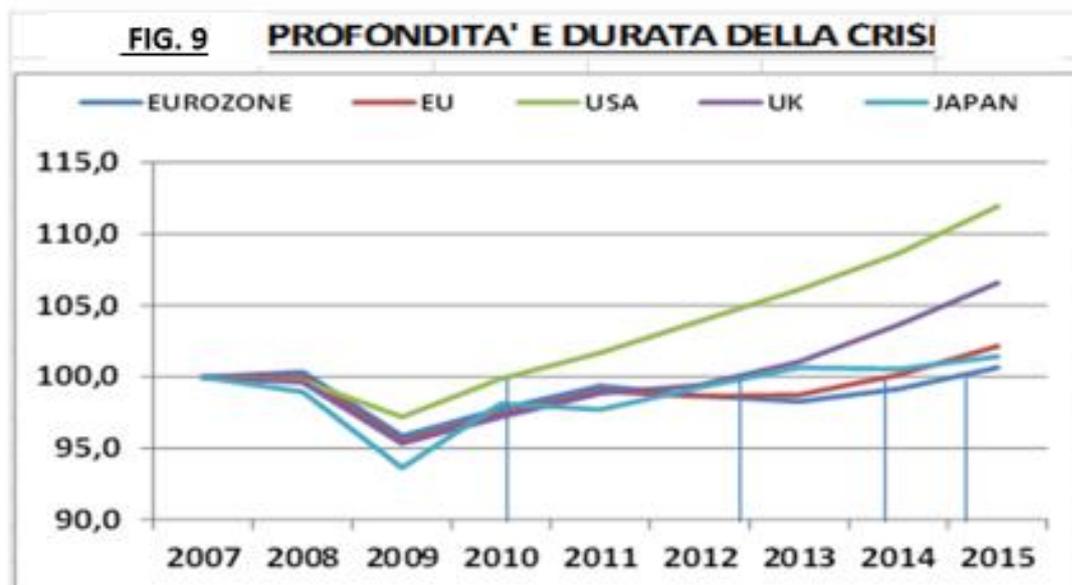
Qualche importante lezione, soprattutto per l'Europa e per l'Italia, può oggi essere colta ripercorrendo modi e tempi della ripresa che è seguita nella esperienza più recente dopo la crisi finanziaria del 2008-2009.

Anche in quella crisi, come nella attuale dovuta alla pandemia, la Cina non ha di fatto avuto una crisi in termini di tassi negativi di crescita del Pil. Più semplicemente ha subito un rallentamento su tassi comunque positivi ed elevati.

Nella Fig.8 infatti la presenza della Cina "schiaccia" verso il basso i dati di tutte le altre grandi economie del mondo e rende illeggibili le differenze tra loro.



Solo escludendo il caso Cina si possono allora distinguere le diversità della ripresa, vedi Fig.9.



Ecco allora che emerge il dato storico degli Stati Uniti che tornano al livello di Pil pre-crisi già nel 2010 e riprendono un sostenuto tasso di crescita negli anni successivi. Il Regno Unito recupera il suo Pil 2008 nel 2012 e prosegue negli anni successivi con una crescita parallela a quella degli Usa. Anche il Giappone recupera quel livello a fine 2012 ma poi continua con una crescita modesta.

L'Unione Europea esce da quella crisi quattro anni dopo gli Usa, nel 2014, e l'area Euro ne esce cinque anni dopo, perché le performance dei paesi europei non-euro si sono mostrate lievemente migliori di quelli a moneta unica.

Non è difficile capire che il ritardo europeo di quella recente fase di crisi e di ripresa è dovuto a politiche monetarie e di bilancio restrittive che, di fatto, sono risultate pro-cicliche allungando i tempi e frenando il vigore della ripresa. Solo dopo il QE di Mario Draghi alla BCE infatti anche l'Europa torna al Pil del 2008.

Certamente la caduta del Pil del 2008-2009 è stata più contenuta di quanto non sia avvenuto nel 2020 all'esplosione del Corona-virus.

Sta di fatto però che probabilmente quella recente lezione è stata molto utile poiché, a fronte della pandemia con una ancor più drammatica caduta delle attività produttive, l'Europa non ha ripetuto quegli errori, ha sospeso il Patto di Stabilità, ha allargato prontamente le redini della politica monetaria ed infine ha varato il NGEU come leva di bilancio per la ripresa.

II.3- Un *Warning* per tutti: le spaccature del dopo-Covid

La ripresa dopo il Covid sarà purtroppo molto differenziata nelle diverse aree del mondo soprattutto tra paesi avanzati e quelli del terzo e quarto mondo ed anche all'interno dei singoli paesi dove aumenteranno le diseguaglianze tra ricchi e poveri. Questo è l'effetto automatico delle diverse forze messe in campo sia per fronteggiare la pandemia, sia per fronteggiare la conseguente crisi economica e sociale.

E' ormai evidente che chi prima raggiungerà la immunità di gregge, prima riprenderà a crescere. E' altrettanto evidente quindi che tutto dipende dalla rapidità e dalla diffusione delle vaccinazioni.

Ecco allora la prima "spaccatura". Quel terzo del mondo avanzato attraverso i vaccini di massa uscirà (si spera) dalla pandemia entro questo anno. Gli altri due terzi del mondo però non sono in grado neanche di comprare i vaccini. E' evidente che di fronte ad una pandemia globale la salute di tutti è un bene pubblico per tutti. Se i paesi avanzati fossero egoisti ma anche intelligenti e lungimiranti capirebbero subito che occorre una rete mondiale di solidarietà che garantisca i vaccini ai paese del terzo e quarto mondo. Infatti se ne usciamo noi e lasciamo il virus agli altri l'infezione, magari con mutazioni, prima o poi ci tornerà indietro.

La seconda "spaccatura" deriva dalle diverse quantità economiche messe in campo. Nei paesi avanzati, la politica monetaria ha invaso di liquidità l'intero sistema economico e la politica di bilancio ha potuto aumentare i deficit ed i debiti pubblici per circa il 16% del loro Pil che a sua volta rappresenta il 70% di quello mondiale con una popolazione del 40%.

Nei paesi del terzo e quarto mondo non c'è vera sovranità monetaria perché se aumentano la liquidità nella loro moneta parte immediatamente inflazione e svalutazione del cambio. Sul fronte del sostegno da bilancio pubblico hanno potuto fare ben poco e mediamente hanno potuto accrescere deficit e debito pubblico di circa il 2% del loro Pil, che rappresenta il 30% di quello mondiale con una popolazione attorno al 60%.

La maggiore rapidità nell'uscita dalla pandemia e la maggiore forza della spinta monetaria e di bilancio pubblico determineranno quindi nei prossimi anni forte aumento delle disparità economiche e soprattutto sociali. Da qui l'aumento della spinta all'emigrazione dal sud al nord del mondo. Ed anche questo dovrebbe essere un tema da gestire con un governo mondiale che a tutt'oggi non c'è.

In occidente inoltre Stati Uniti e Gran Bretagna probabilmente sciranno dalla pandemia prima dell'Europa ma, soprattutto negli USA la ripresa sarà più forte che in Europa anche perché le risorse messe in campo sono il doppio da quelle attivate dall'Unione Europea. Certo la BCE ha fatto la sua parte quasi quanto la Federal Reserve americana. Sul fronte del bilancio pubblico però, con gli ulteriori 1900 miliardi dollari della manovra Biden, gli Stati Uniti hanno messo in campo più di 3000 miliardi di dollari. L'Unione Europea con il Recovery Fund ha messo in campo 750 miliardi di euro. E se aggiungiamo il bilancio ordinario europeo 2021-2027 per 1074 miliardi si ottiene un totale attorno a 1800 miliardi di euro in sei-sette anni.

E questi sono dati oggettivi.

Qualcuno poi aggiunge critiche all'Europa sul modo in cui ha proceduto ai contratti per i vaccini. Anche questa critica ha il suo fondamento.

Sta di fatto però che, senza l'Unione Europea, senza la BCE e senza l'Euro il vecchio continente sarebbe già impleso da un anno.

Tutti coloro che in Italia in passato hanno tifato per l'uscita dall'euro e magari anche dalla UE ed anche coloro che sono scesi in piazza in questi giorni con le bandiere ITALEXIT, dovrebbero chiudere gli occhi e pensare come vivremo noi italiani

oggi se non fossimo stati in Europa, se non avessimo avuto alle spalle la BCE e se avessimo in mano le nostre vecchie lirette.

Certo la situazione attuale è grave e difficile ma quella che vedrebbero ad occhi chiusi pensando all'alternativa sarebbe tragica, con il 50% di reddito in meno ed il 70% di risparmi e patrimonio in meno rispetto al 2019.

II.4- La previsione base e le variabili esogene internazionali

Nella Tav.1 abbiamo riportato il quadro delle previsioni internazionali che fanno da cornice “esterna” per l’economia italiana e che ne rappresentano pertanto le condizioni “esogene” sulla base delle quali abbiamo poi tratto tutte le successive previsioni e valutazioni sui possibili profili economici, occupazionali e di finanza pubblica del nostro paese.

TAV. 1

<u>LE VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI</u>					
<u>Aggiornate al 9 MARZO 2021</u>					
<u>ANNI</u>	<u>2020</u>	<u>2021</u>	<u>2022</u>	<u>2023</u>	<u>2024</u>
PIL MONDIALE %	-3,7	6,0	4,2	2,8	2,8
COMMERCIO MONDIALE %	-6,2	10,2	4,9	3,6	3,3
GIAPPONE	-4,0	2,7	2,2	1,3	1,1
CINA	2,3	8,9	5,4	4,8	4,8
INDIA	-7,1	11,8	6,1	7,2	7,2
USA	-3,5	7,0	3,0	1,4	1,4
EUROZONA (con NGEU)	-6,8	4,2	4,7	2,1	1,4
ITALIA (con NGEU)	-8,9	4,6	4,5	1,7	0,6
CAMBIO \$/€	1,14	1,21	1,23	1,24	1,25
EUROZONA - TASSI A BREVE %	-0,4	-0,5	-0,4	-0,4	-0,3
EUROZONA – TASSI A LUNGA %	0,1	0,1	0,4	0,7	1,1
PREZZO DEL PETROLIO \$/BARILE	41,8	61,7	60,2	60,3	60,7

Gli elementi di fondo di questo scenario esterno si sintetizzano in sette punti:

- 1.- forte ripresa del commercio mondiale
- 2.- forte ripresa crescita Pil mondiale
- 3.- politiche di bilancio espansive
- 4.- politiche monetarie espansive
- 5.- tassi di interessi bassi prossimi a zero
- 6.- prezzi materie prime stabili
- 7.- timidi segni di ripresa dell'inflazione

Il nuovo recente impulso fiscale dell'amministrazione Biden per 1900 miliardi di dollari spinge gli Usa ad avere una forte ripresa già nel 2021 e tale da tornare ai livelli 2019 nel corso di quest'anno.

L'Europa questa volta tornerebbe al livello di Pil pre-pandemia nel 2022, un anno dopo gli Stati Uniti e l'Italia avrebbe il Pil del 2019 nel 2023, un anno dopo l'Europa e due anni dopo gli Usa.

Come vedremo successivamente però si ripropone un problema di medio-lungo termine perché, per gli anni successivi fino al 2028, l'Europa crescerebbe comunque meno degli Stati Uniti e l'Italia crescerebbe meno dell'Europa. Superata la crisi del Corona virus, quindi, riprenderebbe ad aumentare la divaricazione tra USA e Cina, quella tra Europa ed USA e quella tra Italia e resto d'Europa.

III - Fondi europei: Building the New Europe?

L'Unione Europea ha affrontato la crisi economica e sociale prodotta dalla pandemia in modo per fortuna molto diverso da quanto aveva fatto a fronte della precedente crisi finanziaria del 2008-2009. Infatti, invece di redarguire tutti, specialmente i più fragili, questa volta ha deciso di sostenere tutti, specialmente i più bisognosi. Non si è quindi trattato di un semplice allentamento dei cordoni della borsa, ma anche di un inizio di lungimirante solidarietà ed equità. E' politicamente saltata la distribuzione

proporzionale delle risorse per introdurre una distribuzione secondo i bisogni che dovrebbe aprire ad un gioco cooperativo a somma positiva per tutti.

Speriamo che si sia capito che sostenere i più deboli significa sostenere meglio anche i più forti. Se infatti saltano i paesi deboli rischia di saltare l'intera Unione e si ottiene un masochistico gioco a somma negativa per tutti.

La politica monetaria della BCE ha potuto poggiare sulla precedente guida di Mario Draghi ed il suo QE. Di fatto pertanto ne ha seguito le linee e ne ha prontamente intensificato le quantità.

La vera novità, forse impensabile prima del Covid, è però stata la “nuova” politica di Bilancio. Dopo aver sospeso il Patto di Stabilità infatti, la UE ha varato il MES-Sanità, il SURE, gli investimenti BEI e, soprattutto il NGEU. La disponibilità di questi fondi europei consente pertanto di “affiancare e rafforzare” le politiche di bilancio pubblico di tutti i 27 paesi membri, con particolare e maggiore forza verso i paesi più deboli come Italia, Spagna, Portogallo, Grecia.

Il totale delle risorse messe in campo per l'intera Unione Europea è pari a 1824 miliardi di euro, Fig.10. Il nuovo bilancio 2021-2027 è stato varato per 1074 miliardi, 153 miliardi all'anno per sette anni, e si è aggiunto ad esso il NGEU per 750 miliardi, 125 miliardi all'anno per sei anni. Di questi, 390 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto che segnano l'inizio di un debito europeo e 360 miliardi sono prestiti da restituire da parte dei singoli stati nazionali a tassi vicino allo zero ed a tempi lunghi, Fig.11.

L'Unione Europea ha inoltre indicato le filiere di spesa verso le quali i singoli stati debbono destinare il totale delle risorse per 1824 miliardi complessivi, Fig.12.

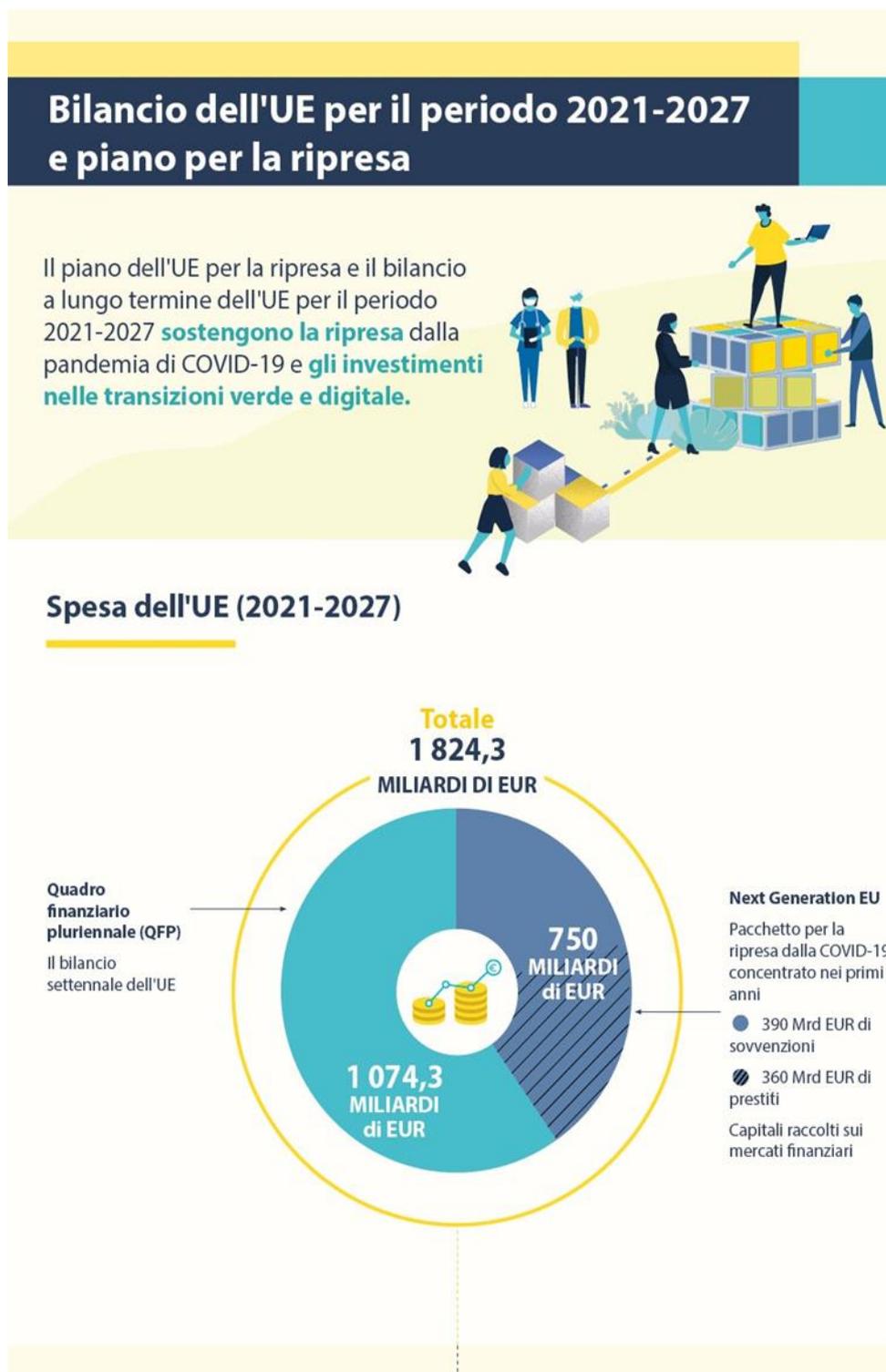
FIG. 10

FIG. 11

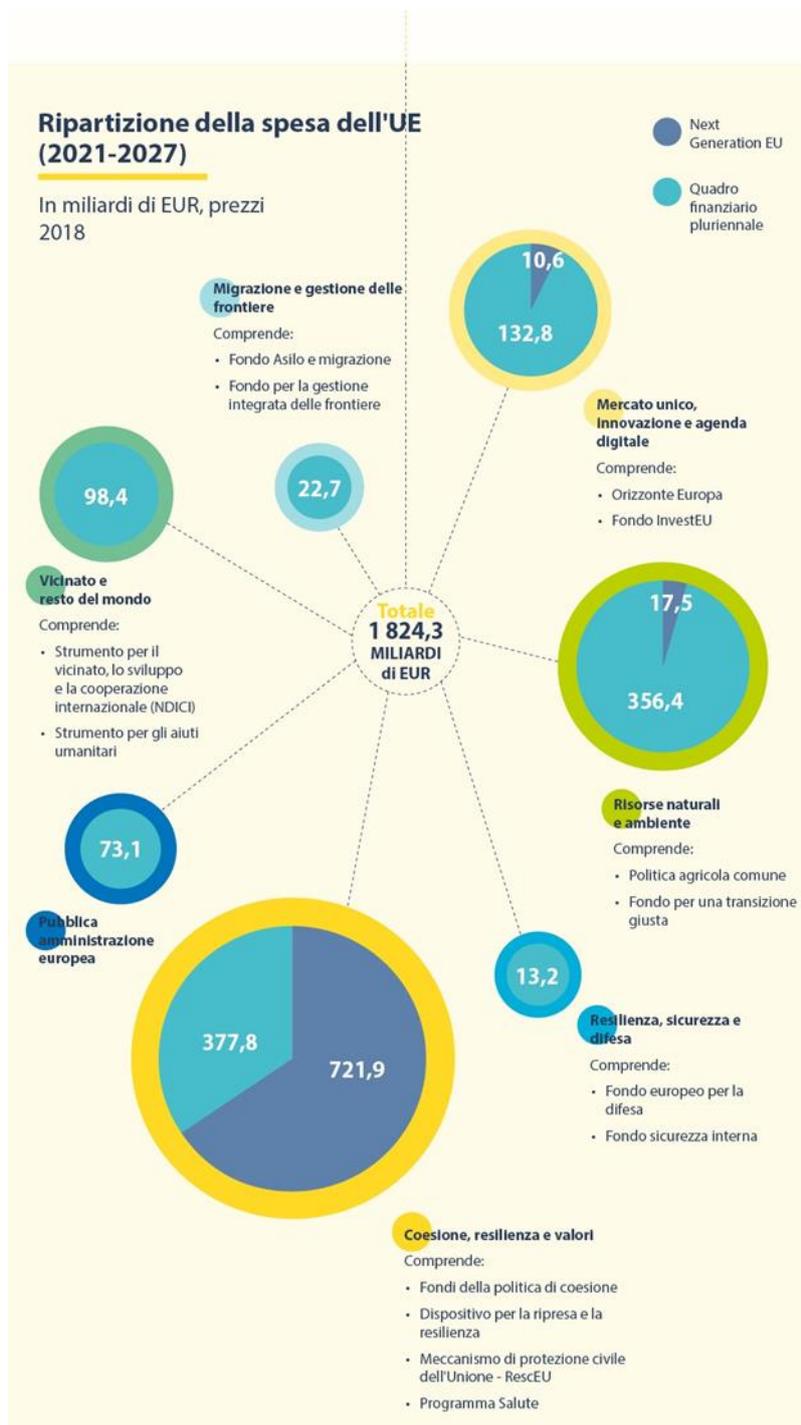
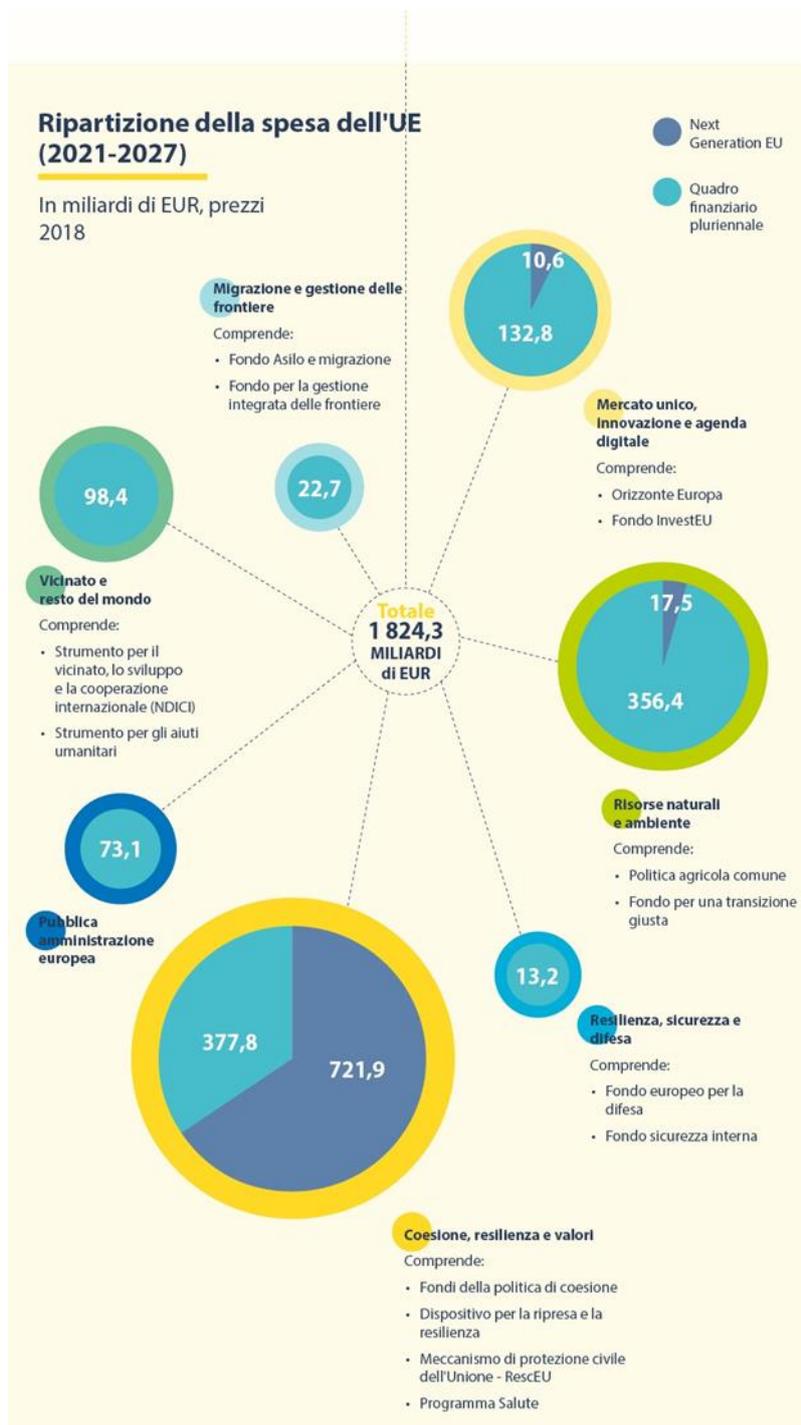


FIG. 12

IV – Le Previsioni per l’Economia Italiana

IV.1- Andamenti Tendenziali a legislazione vigente senza fondi europei

Le previsioni tendenziali a legislazione vigente sono un punto di riferimento necessario per avere una base di riferimento “a bocce ferme” rispetto alla quale misurare gli effetti delle diverse ipotesi di politica economica.

Come riportato nella Tav.2, gli andamenti tendenziali indicano, nel breve-medio-lungo termine, una crescita asfittica, attorno allo 0,...% fino al 2028 con un Pil pre-covid che non sarebbe mai raggiunto.

Il tasso di disoccupazione rimarrebbe elevato ad oltre il 10% ed a questo si andrebbe ad aggiungere un altro 4% di disoccupazione “ombra” dovuta ai cassaintegrati ed agli scoraggiati, esclusi dalle rilevazioni Istat.

Il profilo del debito pubblico in rapporto al Pil sarebbe non sostenibile.

Nel 2021 sarebbe al 160% e si manterrebbe oltre 150% fino al 2028.

TAV. 2

PREVISIONI TENDENZIALI A LEGISLAZIONE VIGENTE SENZA FONDI EUROPEI											
ANNI		2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	
CRESCITA		-8,9	3,3	2,2	1,0	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	
PIL REALE	1622	1478	1526	1560	1576	1582	1585	1588	1591	1595	
DISOCCUPAZIONE %		9,1	10,8	10,6	10,4	10,2	10,1	10,0	10,0	10,0	
DEFICIT TOTALE MLD EURO		-177,6	-170,6	-97,7	-55,8	-45,1	-40,2	-39,1	-38,0	-39,0	
DEFICIT TOTALE % PIL		-10,8	-9,9	-5,5	-3,0	-2,4	-2,1	-2,0	-1,9	-1,9	
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		2570	2741	2838	2894	2939	2979	3019	3057	3096	
DEBITO PUBBLICO % PIL		156,3	159,6	159,0	157,4	156,1	154,7	153,0	151,2	149,2	
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		-0,1	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,8	
DEFLATORE PIL		0,0	1,1	1,8	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	
PIL NOMINALE	1805	1644	1717	1785	1839	1883	1926	1973	2022	2074	
CRESCITA PIL NOMINALE		-8,9	4,4	4,0	3,0	2,4	2,3	2,4	2,5	2,6	

IV.2- Previsione con Fondi NGEU

L'Italia, con un totale di circa 193 miliardi di euro, è il paese destinatario della maggiore quota dei fondi del NGEU.

Sulla base delle linee guida della Commissione europea abbiamo pertanto ipotizzato che tali risorse, prestiti e sussidi, siano distribuiti negli anni secondo i dati riportati nella Tav.3.

Nella Tav.4 presentiamo le previsioni che discenderebbero dall'uso dei fondi NGEU e, per differenza rispetto ai dati della simulazione a legislazione vigente, riportiamo le nostre stime degli effetti sull'economia italiana dell'impiego di tali risorse, Tav. 4Bis. La Fig. 13 illustra la nostra stima degli effetti del NGEU sulla crescita dell'economia italiana dal 2021 al 2028.

TAV. 3 UTILIZZO RISORSE NGEU (miliardi a valori 2018)*									
	Dispositivo di Ripresa e Resilienza (RRF)			React EU	Totale RRF e React EU	Sviluppo rurale	Just Transition Fund	Altri programmi	Totale NGEU
	Sovvenzioni	Prestiti	Totale						
2021	10,0	8,0	18,0	6,3	24,3	0,3	0,1	0,2	24,9
2022	16,2	14,0	30,2	4,2	34,4	0,2	0,1	0,2	34,9
2023	26,2	15,0	41,2	3,0	44,2	0,2	0,1	0,2	44,7
2024	9,5	30,9	40,4	0,0	40,4	0,1	0,1	0,1	40,7
2025	3,6	30,1	33,7	0,0	33,7	0,0	0,1	..	33,8
2026	0,0	29,6	29,6	0,0	29,6	0,0	0,0	..	29,6
Totale	65,5	127,6	193,1	13,5	206,6	0,8	0,5	0,7	208,6

(*) Stime preliminari. Gli importi potrebbero variare in conseguenza dei negoziati in corso.

**IPOTESI: DEFICIT TENDENZIALE FINANZIATO PER 128 MLD DA NGEU +
TRASFERIMENTI A FONDO PERDUTI NGEU PER 65 MLD DI EURO**

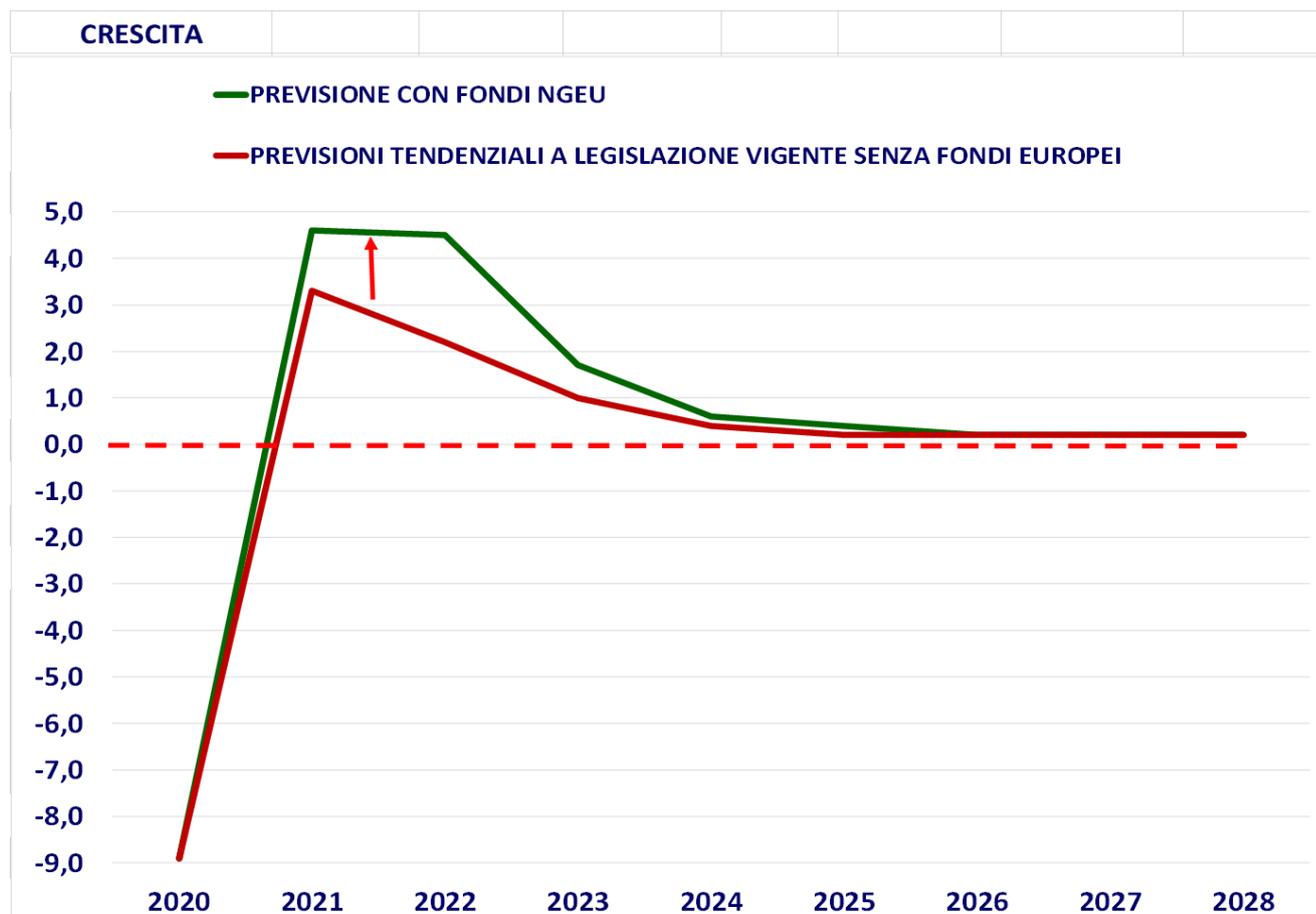


Tav.4

PREVISIONE CON FONDI NGEU											
ANNI		2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
CRESCITA			-8,9	4,6	4,5	1,7	0,6	0,4	0,2	0,2	0,2
PIL REALE	1622		1478	1546	1614	1641	1651	1658	1661	1665	1668
DISOCCUPAZIONE %			9,1	10,0	9,9	9,3	9,1	9,0	9,0	9,0	9,0
DEFICIT TOTALE MLD EURO			-177,6	-161,6	-86,7	-55,8	-45,1	-40,2	-39,1	-38,0	-39,0
NGEU TRASF. FONDI PERDUTI				10	16	26	9	4	0		
DEFICIT TOTALE % PIL			-10,8	-9,3	-4,7	-2,9	-2,3	-2,0	-1,9	-1,8	-1,8
DEBITO PUBBLICO MLD EURO			2570	2732	2818	2874	2919	2959	2999	3037	3076
DEBITO PUBBLICO % PIL			156,3	157,2	152,8	150,2	148,7	147,1	145,6	143,8	142,0
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO			-0,1	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,8
DEFLATORE PIL			0,0	1,0	1,8	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4
PIL NOMINALE	1805		1644	1738	1845	1913	1963	2012	2060	2112	2166
CRESCITA PIL NOMINALE			-8,9	5,6	6,3	3,7	2,6	2,5	2,4	2,5	2,6

Tav.4Bis

EFFETTI FONDI NGEU													
ANNI		2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2021-2028	2021-2026	MOLTIPLICATORE 2021-2026
FONDI NGEU - PRESTITI + SUSSIDI		0	18,0	30,2	41,2	40,4	33,7	29,6	0	0	193,1	193,1	1,8
CRESCITA		0	1,3	2,3	0,7	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	4,7	4,7	
PIL REALE		0	20	54	66	69	73	73	73	73	501	355	
DISOCCUPAZIONE %		0	-0,8	-0,7	-1,1	-1,1	-1,1	-1,0	-1,0	-1,0	-7,8	-6	
DEFICIT TOTALE MLD EURO		0	9,0	11,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	20,0	20	
DEFICIT TOTALE % PIL		0	0,6	0,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	2,0	2	
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		0	-9	-20	-20	-20	-20	-20	-20	-20	-149,0	-109	
DEBITO PUBBLICO % PIL		0	-2,4	-6,2	-7,1	-7,4	-7,6	-7,5	-7,4	-7,3	-52,8	-38	
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0	
DEFLATORE PIL		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0	
PIL NOMINALE		0	21	59	74	80	85	87	90	92	589	407	2,1
CRESCITA PIL NOMINALE		0	1,3	2,3	0,7	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	4,7	4,7	

FIG. 13

Un uso rapido ed efficace del Recovery Fund consente una forte ripresa negli anni 2021-2023 con una maggiore crescita del 4,3% nel triennio. L'effetto moltiplicatore che verrebbe a determinarsi risulta pari all'1,8 in termini di Pil reale ed al 2,1 rispetto al Pil nominale.

Tale impulso tende però a scendere allo 0,2% nel successivo biennio per poi esaurirsi.

Il tasso di disoccupazione si riduce di circa l'1%, rimanendo pertanto attestato al 9%.

Sulla disoccupazione occorre inoltre considerare che il tasso effettivo al lordo di cassa integrazione e tasso di partecipazione è di 4 punti più alto di quello ufficiale dell'Istat.

Al 2028 avremmo un minore debito pubblico di circa 20 miliardi di euro che però andrebbe a rapportarsi ad una crescita ben più sostenuta. Il rapporto Debito/Pil

assumerebbe quindi un profilo discendente e si ridurrebbe di 7 punti percentuali, rimanendo però a fine periodo al 142%.

Il Pil del 2019 verrebbe recuperato nel 2023 ma negli anni successivi si tornerebbe ad una crescita media attorno allo 0,4%.

E' qui necessario dare qualche riferimento sulle *performance* di crescita del nostro paese. Dopo la crisi del 2008, dal 2009 al 2018 la crescita media annua dell'economia italiana è stata pari al -0,3%. Dopo il QE di Mario Draghi alla BCE, dal 2015 al 2019 la crescita media è stata pari all'1% all'anno.

Nelle previsioni tendenziali a legislazione corrente dal 2020 al 2028 la media risulta pari allo 0,13% e se si esclude la pesante caduta del 2020, la media 2021-2028 appare essere attorno all'1%.

Certamente l'uso delle risorse del NGEU migliora in modo significativo le prospettive per la nostra economia. Dal 2021 al 2028 il tasso di crescita del Pil in Italia sfiorerebbe l'1,6% all'anno. Ad oggi, però, il NGEU è una manovra consistente ma "*una-tantum*". Il suo impulso tende pertanto ad esaurirsi attorno e dopo il 2026.

Dobbiamo pertanto usare "bene e subito" le risorse del Recovery Fund ma essere anche consapevoli che... non con il solo NGEU può riprendersi l'economia italiana in termini strutturali e permanenti.

IV.3- Previsione con fondi NGEU e fondi strutturali del bilancio ordinario

Oltre al NGEU, l'Unione Europea ha approvato il nuovo bilancio ordinario per gli anni 2021-2027.

Un ulteriore impulso potrebbe pertanto provenire dalla utilizzazione al 90% dei fondi strutturali del bilancio ordinario europeo, come sempre fatto da Polonia-Spagna-Portogallo. Purtroppo l'Italia nei decenni passati li ha invece utilizzati sempre attorno al 45%. Per altro i fondi strutturali europei hanno a fronte il nostro contributo netto al Bilancio dell'Unione per circa 15 miliardi di euro all'anno. Non

utilizzarli pienamente significa rinunciare ad una sorta di fondo perduto per il quale però abbiamo già pagato il nostro contributo alla UE.

Inoltre, nel precedente bilancio ordinario 2014-2020, l'Italia risulta avere residui non spesi per circa 35 miliardi di euro che, almeno in parte, potrebbero essere recuperati.

L'Unione Europea, nel dicembre 2020, proprio per queste risorse non spese del precedente bilancio ordinario, ha varato il CRII ed il CRII-Plus (Coronavirus Response Investment Iniziative) dando la possibilità di riprogrammare questi fondi a favore dei servizi sanitari, delle imprese e delle famiglie aggiungendo anche che, in questo caso, il finanziamento europeo sarà pari al 100%, senza quindi il previsto cofinanziamento al 50% degli stati nazionali.

Pertanto, rispetto ai fondi del NGEU secondo i dati presentati nella tavola 3, abbiamo aggiunto la possibilità di aumentare di 5 miliardi di euro all'anno l'utilizzo dei fondi strutturali 2021-2027 e recuperare 5 miliardi all'anno, nel 2021-2023, dei fondi non spesi del precedente bilancio 2014-2020.

Il totale delle risorse europee che l'Italia potrebbe pertanto utilizzare è indicato nella prima riga della seguente Tav.5.

Gli effetti tot delle fonti europee di finanziamento sono riportati nella Tav. 5Bis.

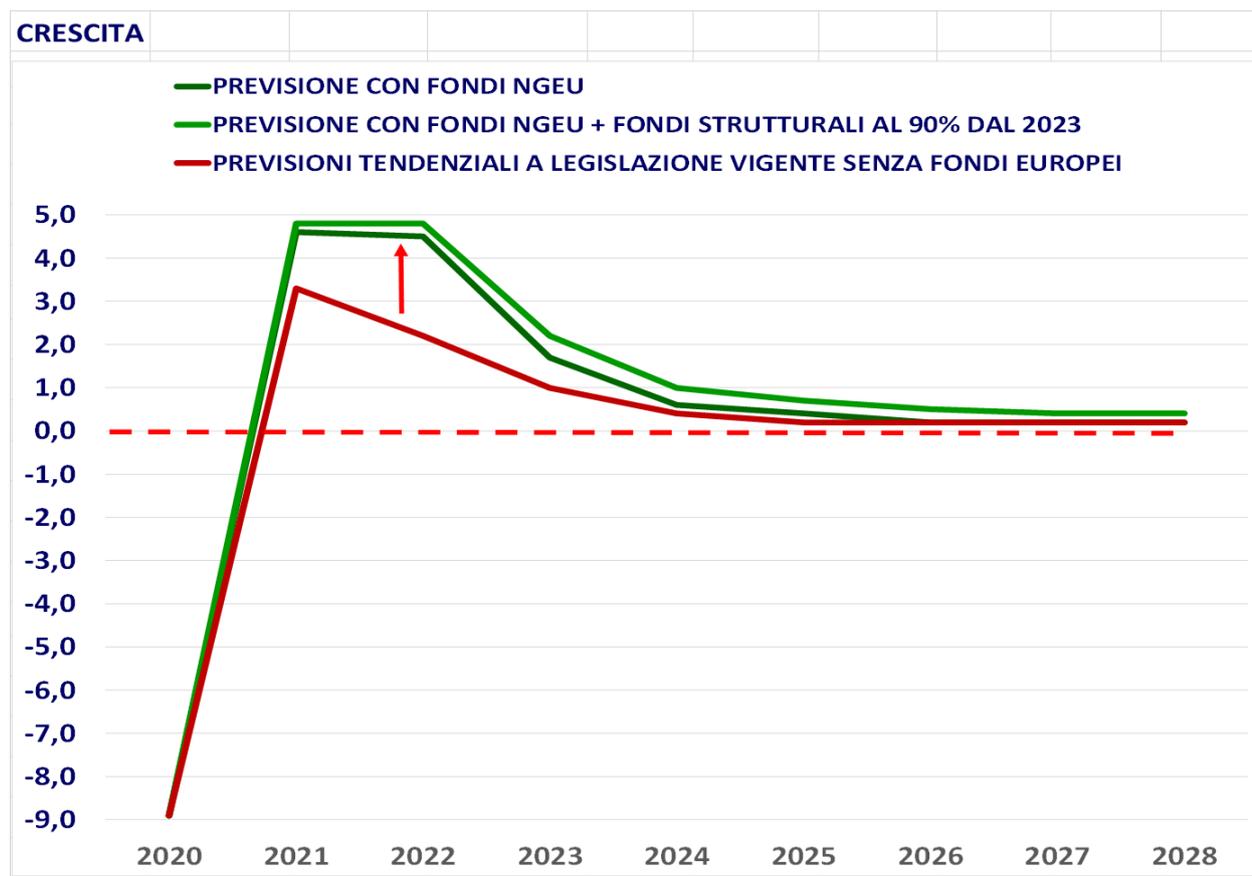
La Fig. 14 illustra l'impulso che si determinerebbe sul nostro tasso di crescita per tutto il periodo considerato.

TAV.5

PREVISIONE CON FONDI NGEU + FONDI STRUTTURALI AL 90% DAL 2023										
ANNI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
FONDI NGEU + BILANCIO FONDI STRUTTURALI		0	23	40,2	51,2	45,4	38,7	34,6	5	0
CRESCITA		-8,9	4,8	4,8	2,2	1,0	0,7	0,5	0,4	0,4
PIL REALE	1622	1478	1549	1623	1659	1676	1687	1696	1703	1709
DISOCCUPAZIONE %		9,1	10,0	9,8	9,2	9,0	8,9	8,7	8,7	8,7
DEFICIT TOTALE MLD EURO		-177,6	-161,6	-86,7	-55,8	-45,1	-40,2	-39,1	-38,0	-39,0
DEFICIT TOTALE % PIL		-10,8	-9,3	-4,7	-2,9	-2,3	-2,0	-1,9	-1,8	-1,8
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		2570	2.732	2.818	2.874	2.919	2.959	2.999	3.037	3.076
DEBITO PUBBLICO % PIL		156,3	156,9	151,9	148,7	146,6	144,6	142,7	140,7	138,6
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		-0,1	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,8
DEFLATORE PIL		0,0	1,1	1,8	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4
PIL NOMINALE	1805	1644	1741	1855	1933	1991	2047	2102	2159	2219
CRESCITA PIL NOMINALE		-8,9	5,9	6,6	4,2	3,0	2,8	2,7	2,7	2,8
*5 mld dal 2022										
* vecchi fondi 5 Mld nel 2021 e 5 e 5 nel 2022 2023										

TAV.5Bis

EFFETTI CON FONDI NGEU + FONDI STRUTTURALI AL 90% DAL 2023												
ANNI	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2021-2028	2021-2026	MOLTIPLICATORE 2021-2026
FONDI NGEU + BILANCIO FONDI STRUTTURALI	0	23,0	40,2	51,2	45,4	38,7	34,6	5,0	0,0	238,1	233,1	2,0
CRESCITA	0	1,5	2,6	1,2	0,6	0,5	0,3	0,2	0,2	7,1	6,7	
PIL REALE	0	23	63	83	94	102	108	111	115	699	473	
DISOCCUPAZIONE %	0	-0,8	-0,8	-1,2	-1,2	-1,2	-1,3	-1,3	-1,3	-9,1	-6,5	
DEFICIT TOTALE MLD EURO	0	9,0	11,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	20,0	20,0	
DEFICIT TOTALE % PIL	0	0,7	0,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	2,2	2,0	
DEBITO PUBBLICO MLD EURO	0	-9	-20	-20	-20	-20	-20	-20	-20	-149,0	-109	
DEBITO PUBBLICO % PIL	0	-2,7	-7,0	-8,7	-9,5	-10,1	-10,4	-10,5	-10,6	-69,5	-48,4	
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	
DEFLATORE PIL	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	
PIL NOMINALE	0	24	70	94	108	120	129	137	145	827	545	2,3
CRESCITA PIL NOMINALE	0	1,5	2,6	1,2	0,6	0,5	0,3	0,2	0,2	7,0	6,6	

FIG. 14

Un migliore utilizzo delle risorse del nuovo bilancio ordinario europeo 2021-2028 ed un parziale recupero dei fondi non spesi del precedente bilancio settennale darebbe un ulteriore impulso all'economia italiana che vedrebbe migliori prospettive addizionali rispetto a quanto potrebbe determinarsi con i soli fondi NGEU.

La crescita del periodo sarebbe incrementata per oltre due punti percentuali e si ridurrebbe di un ulteriore 0,3% il tasso di disoccupazione.

Tale maggiore impulso alla crescita determinerebbe una ulteriore riduzione del rapporto Debito/Pil. Al 2028 l'uso dei fondi NGEU ridurrebbe tale rapporto, rispetto al profilo tendenziale, di circa il 7,3%. Con l'effetto aggiunto del bilancio ordinario pari ad un ulteriore 3,3%, la riduzione complessiva sarebbe di oltre il 10% riducendo il rapporto al 138,6% nel 2028.

Sta di fatto però che, come mostrano i nostri risultati (vedi anche figura 14), il positivo impulso dell'uso dei fondi europei tenderebbe ad esaurirsi attorno al 2025-2026.

Qui si collocano due ipotesi di riforme strutturali.

E l'una non esclude l'altra, anzi è fortemente auspicabile che entrambi si realizzino.

Sul fronte europeo, due sono i temi ineluttabili in agenda.

Da un lato, la necessità di non limitare il NGEU ad una manovra “*una-tantum*” ma di renderlo “permanente”. Occorre cioè avviarsi sulla strada di un bilancio federale che vada oltre il bilancio ordinario, che sia finanziato con risorse proprie e che abbia la possibilità di accendere un debito comune.

L'attuale bilancio ordinario è pari a circa 150 miliardi di euro all'anno per sette anni, cioè l'1% del Pil dei 27 membri della UE.

Il NGEU è pari a 125 miliardi all'anno per sei anni.

Ecco allora che si tratta di avere un nuovo bilancio europeo permanente attorno al 2% del Pil. Certo non sarebbe il 25% del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, ma sarebbe un primo determinante passo verso l'Europa del XXI secolo, gli Stati Uniti d'Europa.

Dall'altro lato, dopo aver necessariamente sospeso il Patto di Stabilità ed i parametri di Maastricht, il problema è quello di definire un nuovo Patto e nuovi parametri, meno stupidi e più intelligenti come ebbe a dire anni fa l'ex-presidente della Commissione Romano Prodi.

Sul fronte dell'Italia, dopo aver bene e subito usato i fondi europei e nella consapevolezza però che aiutano molto ma non risolvono strutturalmente il problema, si pone la necessità e l'urgenza di varare al più presto almeno tre riforme strutturali: fisco, pubblica amministrazione e giustizia.

E' evidente allora che l'Italia, paese fondatore dell'Unione, deve partecipare in modo forte e credibile al processo di riforma europeo. Ma proprio per essere forte e credibile, l'Italia deve varare al più presto le proprie riforme interne

IV.4 - Le Riforme

Dalle precedenti simulazioni e valutazioni è emerso che l'impulso vero, strutturale e permanente nel lungo termine alla crescita "potenziale" italiana dovrà provenire da investimenti materiali ed immateriali e dalle riforme strutturali.

In questa parte finale del nostro Rapporto, abbiamo pertanto formulato alcune ipotesi sulle tre riforme da varare e ne abbiamo stimato il loro possibile impatto sull'economia reale e sulla finanza pubblica italiana che andrebbe ad aggiungersi al positivo ma non sufficiente impulso proveniente dalla utilizzazione efficace dei fondi europei.

IV.4.1 Riforma fiscale

Quasi tutti parlano di "abbassamento delle tasse". Pochi però dimostrano di conoscere ciò di cui parlano.

Abbassare le tasse significa: 1) fare una riforma strutturale, permanente e complessiva con in testa l'IRPEF per lavoratori e famiglie e l'IRAP-cuneo fiscale per le imprese; 2) se deve essere strutturale e permanente, il minor gettito non può essere coperto con maggiore deficit e debito, né tantomeno con i fondi europei.

Ne consegue che qualunque riforma fiscale con riduzione di gettito, per essere credibile, deve essere "in pareggio" e quindi finanziata con risorse ricavate all'interno del bilancio pubblico. Il coraggio cioè non sta nel tagliare le tasse ma nel reperire le risorse, tagliando sprechi e ruberie di spesa pubblica, le mille agevolazioni e bonus fiscali e recuperando risorse dalla lotta all'evasione, non annunciate ma incassate.

Una riforma fiscale è necessaria sia sul piano della equità per un principio di vera progressività, sia sul fronte dell'efficienza in termini di impulso alla crescita economica di un sistema fiscale che sostenga consumi investimenti e crescita e non freni, come nei fatti avviene a tutt'oggi, le prospettive di sviluppo del paese.

Sul fronte dell'equità, nella nostra Costituzione sono scolpiti due principi fondamentali: "l'equità verticale", cioè le imposte devono essere progressive e

quindi persone con maggiore reddito pagano proporzionalmente più tasse; “l’equità orizzontale”, cioè persone con le stesse condizioni economiche pagano la stessa imposta.

La nostra attuale IRPEF ha cinque scaglioni e cinque aliquote. Poi ci sono deduzioni e detrazioni fiscali a pioggia (*Tax Expenditure*) che ammontano ad 80 miliardi di euro certificati dalla Commissione Marè del Ministero dell’Economia, escludendo quelle sociali-sacrosante per carichi di famiglia, per redditi da lavoro dipendente, per mutui prima casa ecc. che vanno confermate e forse rafforzate.

I dati ufficiali dell’Agenzia delle Entrate del 2018 indicano che il gettito totale dell’IRPEF è stato pari a 158 miliardi di euro pagati da 31 milioni di cittadini su 61 milioni di abitanti. Ne deriva aritmeticamente che il 49% degli italiani non paga IRPEF.

Tra i paganti, quelli con redditi lordi medio-bassi inferiori a 55.000 euro hanno pagato 101 miliardi, il 64% del totale. I contribuenti fino a 100.000 euro di reddito lordo hanno pagato 123 miliardi, quasi l’80% del totale. Pertanto i cittadini con più di 100.000 euro hanno pagato un quinto del totale.

I numeri quindi dimostrano che l’attuale IRPEF è regressiva, cioè non rispetta il principio costituzionale dell’equità verticale, e, a parità di reddito, fa pagare di più a chi non è avvantaggiato dalle *Tax Expenditure*, cioè non rispetta neanche il principio dell’equità orizzontale.

Più di trent’anni fa si sviluppò un ampio confronto tra economisti liberisti ed economisti keynesiani. Per ragioni diverse emerse una convergenza di obiettivi. Una riforma fiscale avrebbe infatti dovuto basarsi su una imposizione onnicomprensiva, su un allargamento delle basi imponibili e su una riduzione dei livelli e del numero delle aliquote.

Seguendo questi tre principi e sempre sulla base dei dati ufficiali, se introducessimo una IRPEF con una no-tax area sotto i 20.000 euro e tre aliquote (al 20% da 20 a 50.000 euro, al 30% tra 50 e 100.000 euro ed al 43% sopra i 100.000 euro) si avrebbe un “abbassamento delle tasse” di circa 40 miliardi di euro. Questi sgravi

però andrebbero per l'80% ai redditi medio bassi inferiori ai 55.000 euro. Questa IRPEF sarebbe progressiva e rispetterebbe il dettato costituzionale.

Per la copertura finanziaria basterebbe tagliare 40 miliardi, cioè la metà delle attuali *Tax Expenditure* a pioggia. Purtroppo negli ultimi decreti la pioggia di deduzioni e detrazioni di imposte (vedi biciclette elettriche e monopattini) è diventata un diluvio di goccioline piccole, piccole.

Alla riforma IRPEF si deve poi affiancare l'azzeramento dell'IRAP o la riduzione del cuneo fiscale-contributivo per le imprese per 20 miliardi, compensandola con una pari riduzione degli oltre 50 miliardi di fondi perduti che ogni anno, da oltre trenta anni, erogiamo a pioggia in conto capitale ed in conto corrente.

Avremmo così una riforma fiscale strutturale, permanente, credibile e soprattutto semplice.

Ciò che non è affatto semplice è trovare il consenso politico, sempre bloccato finora dalle mille corporazioni, congreghe e logistiche trasversali che da decenni sguazzano su quegli sprechi di spesa, sulle piogge di agevolazioni fiscali e su elusione ed evasione.

Ecco perché parlare di abbassamento delle tasse è facile quando è pura demagogia poggiata sulla ignoranza dei numeri. Fare una riforma fiscale strutturale con le necessarie coperture di bilancio è difficile perché significa fare politica vera, cioè avere il senso della Polis.

Abbiamo qui affermato con convinzione che una riforma deve portare all'abbassamento del carico fiscale su lavoratori, famiglie ed imprese e che tale riduzione di gettito deve essere totalmente coperta con tagli di sprechi di spesa pubblica e recupero di evasione, deve esser cioè una manovra di bilancio in pareggio.

Qui si pone un necessario chiarimento poggiato sulla teoria economica e sulle più rilevanti evidenze empiriche.

Generazioni di economisti hanno infatti studiato e conoscono bene il teorema del bilancio in pareggio formulato nel 1945 da Trygve Magnus Haavelmo (Premio Nobel per l'economia nel 1989) nel suo "Multiplier effects of a balanced budget".

Egli sostiene che un aumento di 100 euro di spesa pubblica controbilanciato da un aumento di 100 euro di tasse produce un effetto positivo sul Pil pari a 100 euro. Questo risultato poggia sulla constatazione che l'effetto moltiplicatore della spesa pubblica è superiore all'effetto demoltiplicatore che segue un aumento delle tasse.

Successivi contributi di teoria economica hanno però dimostrato che quel teorema presuppone una relazione lineare continua tra "peso" del bilancio pubblico ed andamento del Pil. Tale effetto infatti si applica sia quando la percentuale di spesa pubblica sul Pil è bassa e magari pari al 20%, sia quando tale peso è ben più alto e magari pari ad oltre il 50%. E' stato inoltre provato che oltre al livello della spesa pubblica è determinante la sua composizione soprattutto tra spesa corrente e spese per investimenti. Pertanto, a parità di spesa pubblica, una sua diversa composizione produce effetti moltiplicatori diversi sul Pil.

E' stato anche dimostrato sul piano teorico⁴ che quando il "peso" della spesa pubblica cresce in rapporto al Pil e quando la sua composizione interna vede aumentare la spesa corrente e ridursi quella per investimenti l'impatto moltiplicatore di un eventuale manovra di bilancio in pareggio si riduce progressivamente e, oltre una certa soglia, la relazione si inverte e diventa negativa: un aumento di spesa pubblica con pari aumento delle tasse "riduce" il livello di Pil.

Sul piano empirico⁵ tale soglia è stata stimata per i vari paesi europei attorno al 40-42%. Tutti paesi europei ed anche l'Italia sono oggi molto prossimi o superiori al 50% come peso della spesa pubblica sul Pil. In aggiunta in Italia, la composizione della spesa è per il 98% fatta di spesa corrente e per il 2 % di investimenti.

⁴ Cfr. Mario Baldassarri, Spesa Pubblica, Inflazione e Crescita, Il Mulino, Bologna 1978

⁵ Cfr. Mario Baldassarri e Francesco Busato, How to Reach Full Employment in Europe, Palgrave-Macmillan, London 2003

Non potrà allora sorprendere che una riforma fiscale più equa che riduca il peso fiscale su famiglie ed imprese per 60 miliardi di euro e trovi la sua copertura in tagli di spesa pubblica di pari entità produca un aumento del Pil e quindi una spinta positiva sulla crescita dell'economia che nelle nostre simulazioni risulta un po' sopra l'1% del Pil, come si mostra nelle Tavv. 6-6Bis e nella Fig.15.

Di conseguenza il tasso di disoccupazione si ridurrebbe di quasi due punti percentuali rispetto al positivo profilo indotto dall'uso dei fondi europei e sarebbe al 7% nel 2028.

La maggiore crescita del Pil determinerebbe una minore accumulazione di debito pubblico pari a circa 83 miliardi che, associati al maggiore Pil, ridurrebbe il rapporto Debito/Pil di oltre 13 punti percentuali portandolo al 125% a fine periodo.

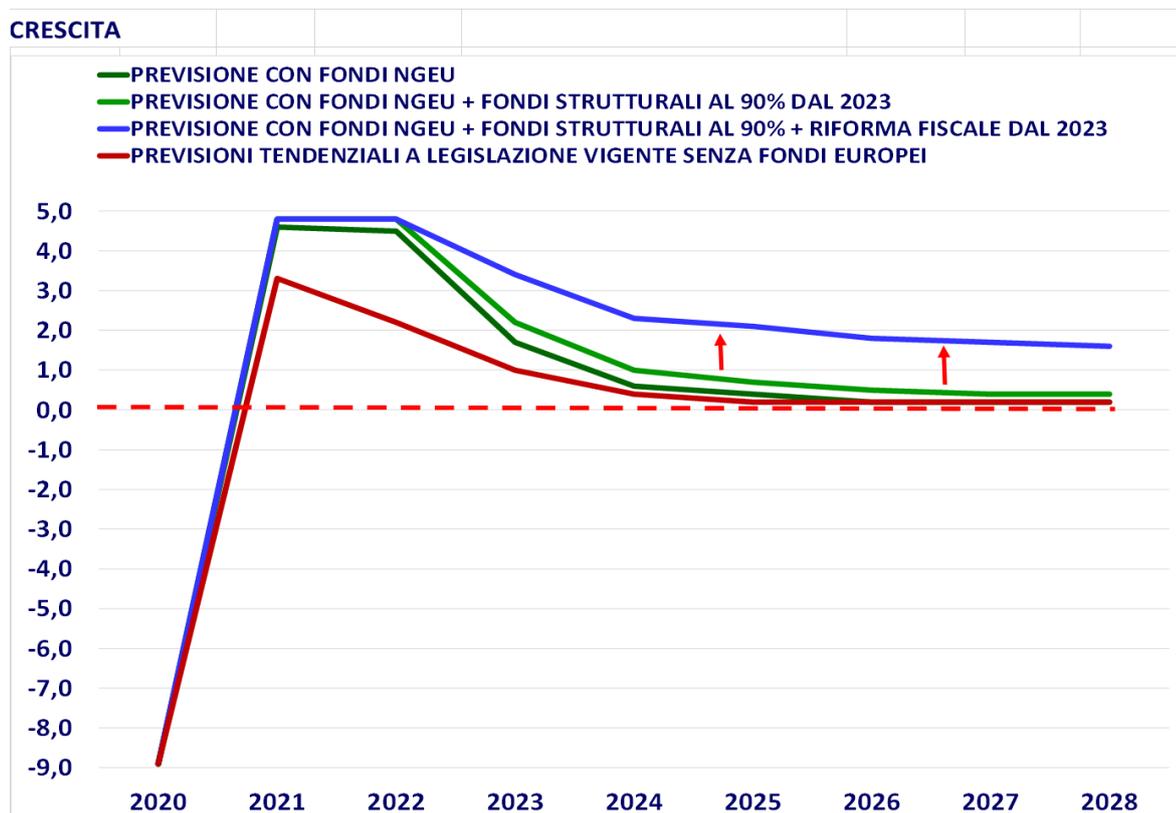
TAV. 6

PREVISIONE CON FONDI NGEU + FONDI STRUTTURALI AL 90% + RIFORMA FISCALE DAL 2023											
ANNI		2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
CRESCITA			-8,9	4,8	4,8	3,4	2,3	2,1	1,8	1,7	1,6
PIL REALE	1622	1478	1549	1623	1678	1717	1753	1784	1815	1844	
DISOCCUPAZIONE %		9,1	10,0	9,8	9,1	8,9	8,5	8,0	7,5	7,0	
DEFICIT TOTALE MLD EURO		-177,6	-161,6	-86,7	-44,1	-31,9	-25,4	-24,8	-23,1	-24,7	
		9,1	10,0	9,8	9,2	9,0	8,9	8,7	8,7	8,7	
DEFICIT TOTALE % PIL		-10,8	-9,3	-4,7	-2,3	-1,6	-1,2	-1,1	-1,0	-1,0	
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		2570	2.732	2.818	2.862	2.894	2.920	2.944	2.967	2.992	
DEBITO PUBBLICO % PIL		156,3	156,9	151,9	146,4	141,9	137,4	133,2	129,1	125,2	
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		-0,1	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,8	
DEFLATORE PIL		0,0	1,1	1,8	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	
PIL NOMINALE	1805	1644	1741	1855	1955	2039	2125	2210	2298	2390	
CRESCITA PIL NOMINALE		-8,9	5,9	6,6	5,4	4,3	4,2	4,0	4,0	4,0	

TAV. 6Bis

EFFETTI RIFORMA FISCALE DAL 2023 AGGIUNTIVI RISPETTO A FONDI EUROPEI												
ANNI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2023-2028	MOLTIPLIATORE IN PAREGGIO MENO TASSE E MENO SPRECHI PER 60 Mld
CRESCITA	0,0	0,0	0,0	1,2	1,3	1,4	1,3	1,3	1,2	7,7		
PIL REALE	0	0	0	19	41	65	89	112	134	460	2,1	
DISOCCUPAZIONE %	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,4	-0,7	-1,2	-1,7			
DEFICIT TOTALE MLD EURO	0,0	0,0	0,0	11,7	13,3	14,9	14,4	14,9	14,3	83,5		
DEFICIT TOTALE % PIL	0,0	0,0	0,0	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8	0,7	4,3		
DEBITO PUBBLICO MLD EURO	0,0	0,0	0,0	-11,7	-25,0	-39,9	-54,2	-69,2	-83,5	-283		
DEBITO PUBBLICO % PIL	0,0	0,0	0,0	-2,3	-4,7	-7,2	-9,4	-11,6	-13,4			
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0		
DEFLATORE PIL	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0		
PIL NOMINALE	0	0	0	22	48	78	108	140	171	568	2,7	
CRESCITA PIL NOMINALE	0,0	0,0	0,0	1,2	1,3	1,4	1,3	1,3	1,2	7,7		

FIG. 15



IV.4.2- Pubblica amministrazione e Giustizia civile

Gli effetti macroeconomici di una riforma della Pubblica Amministrazione e della Giustizia sono difficilmente misurabili attraverso un modello econometrico. L'impatto di tali riforme infatti passa attraverso comportamenti, professionalità, credibilità e certezze del diritto tali da agire sulla “*confidence*” degli operatori, famiglie ed imprese nazionali ed internazionali. E' quindi estremamente arduo tentare di cogliere questi mutamenti di comportamento, di aspettative, di confidenza, di fiducia nel futuro attraverso equazioni che riproducono in larga parte le esperienze del passato.

Negli scorsi decenni da più parti si sono tentate analisi e quantificazioni.

In tutti i casi però, alla fine dei conti, si è sempre cercato di quantificare gli effetti di queste riforme in un modo che può sembrare *tranchant* ma è pur sempre l'unico disponibile. Si tratta cioè di valutare quale possa essere il loro effetto sulla Produttività Totale dei Fattori che per l'intera economia sostiene la crescita “potenziale” ed agisce sul lato dell'offerta migliorando le prospettive di sviluppo del paese.

Per questa ragione, ed in linea con precedenti stime, abbiamo ipotizzato che una Riforma della PA ed una Riforma della Giustizia Civile possano dare una spinta alla Produttività Totale dei Fattori attorno allo 0,5% nel 2023 ed attorno all'1% negli anni successivi.

Questi risultati sono presentati nelle Tavv.7-7Bis e nella Fig.16.

Il pacchetto completo di politica economica (fondi europei e riforme italiane) consentirebbe una crescita strutturale di lungo termine che, dopo l'esaurirsi degli effetti dei fondi europei, continuerebbe su livelli consistenti oltre ed attorno al 3% dal 2023 al 2028.

Di conseguenza la disoccupazione si ridurrebbe in modo consistente in tempi rapidi fino a riportarsi ad un tasso del 6,5% nel 2028, ritornando al livello del 2008 prima addirittura della precedente grande crisi finanziaria.

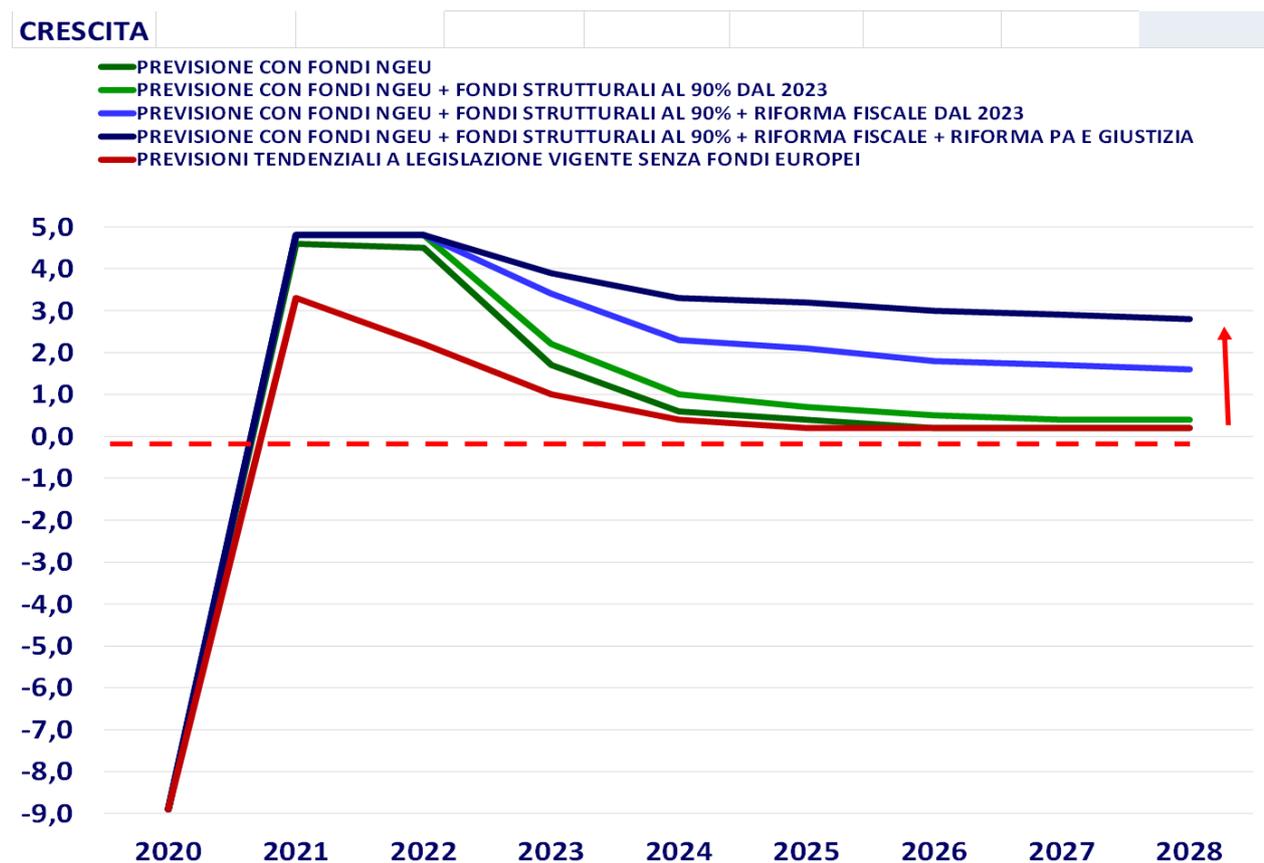
Il debito pubblico in rapporto al Pil si ridurrebbe in modo forte e progressivo fino a raggiungere il 115% nel 2028.

TAV. 7

PREVISIONE CON FONDI NGEU + FONDI STRUTTURALI AL 90% + RIFORMA FISCALE + RIFORMA PA E GIUSTIZIA											
ANNI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	
CRESCITA		-8,9	4,8	4,8	3,9	3,3	3,2	3,0	2,9	2,8	
PIL REALE	1622	1478	1549	1623	1686	1742	1798	1852	1905	1959	
DISOCCUPAZIONE %		9,1	10,0	9,8	9,0	8,7	8,3	7,6	7,0	6,5	
DEFICIT TOTALE MLD EURO		-177,6	-161,6	-86,7	-39,2	-21,5	-13,4	-11,0	-8,6	-9,4	
		9,1	10,0	9,8	9,1	8,9	8,5	8,0	7,5	7,0	
DEFICIT TOTALE % PIL		-10,8	-9,3	-4,7	-2,0	-1,0	-0,6	-0,5	-0,4	-0,4	
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		2570	2.732	2.818	2.857	2.879	2.892	2.903	2.912	2.921	
DEBITO PUBBLICO % PIL		156,3	156,9	151,9	145,5	139,2	132,8	126,7	120,8	115,2	
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		-0,1	0,9	0,9	1,0	1,1	1,2	1,4	1,6	1,8	
DEFLATORE PIL		0,0	1,1	1,8	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,4	
PIL NOMINALE	1805	1644	1741	1855	1964	2069	2178	2292	2411	2536	
CRESCITA PIL NOMINALE		-8,9	5,9	6,6	5,9	5,3	5,3	5,2	5,2	5,2	

Tav.7Bis

EFFETTI RIFORMA FISCALE + RIFORMA PA E GIUSTIZIA AGGIUNTIVI RISPETTO A FONDI EUROPEI													
ANNI	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	RIF FISC 2023-2028	PA + GIUST 2023-2028	TOT 2023-2028
CRESCITA		0,0	0,0	0,0	1,7	2,3	2,5	2,5	2,5	2,4	7,7	6,2	14
PIL REALE	1622	0	0	0	27	66	110	156	203	249	460	351	811
DISOCCUPAZIONE %		0,0	0,0	0,0	-0,2	-0,3	-0,6	-1,1	-1,7	-2,2			
DEFICIT TOTALE MLD EURO		0,0	0,0	0,0	16,6	23,6	26,9	28,1	29,4	29,6	83,5	70,7	154,2
DEFICIT TOTALE % PIL		0,0	0,0	0,0	0,9	1,2	1,4	1,4	1,4	1,4	4,3	3,3	8
DEBITO PUBBLICO MLD EURO		0,0	0,0	0,0	-16,6	-40,2	-67,1	-95,2	-124,6	-154,2	-83,5	-70,7	-154,2
DEBITO PUBBLICO % PIL		0,0	0,0	0,0	-3,2	-7,5	-11,8	-16,0	-19,9	-23,4	-13,4	-10,0	-23,4
INFLAZIONE PREZZI AL CONSUMO		0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
DEFLATORE PIL		0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
PIL NOMINALE	1805	0	0	0	32	78	132	190	252	317	568	432	999
CRESCITA PIL NOMINALE		0,0	0,0	0,0	1,7	2,3	2,5	2,5	2,5	2,4	7,7	6,2	13,9

FIG. 16

V – Previsioni a lungo termine: scenari a confronto

Tendenziale a legislazione vigente, con fondi NGEU, con Bilancio ordinario Unione Europea, con Bilancio italiano per riforma Fisco, con riforme PA-Giustizia

FIG. 17

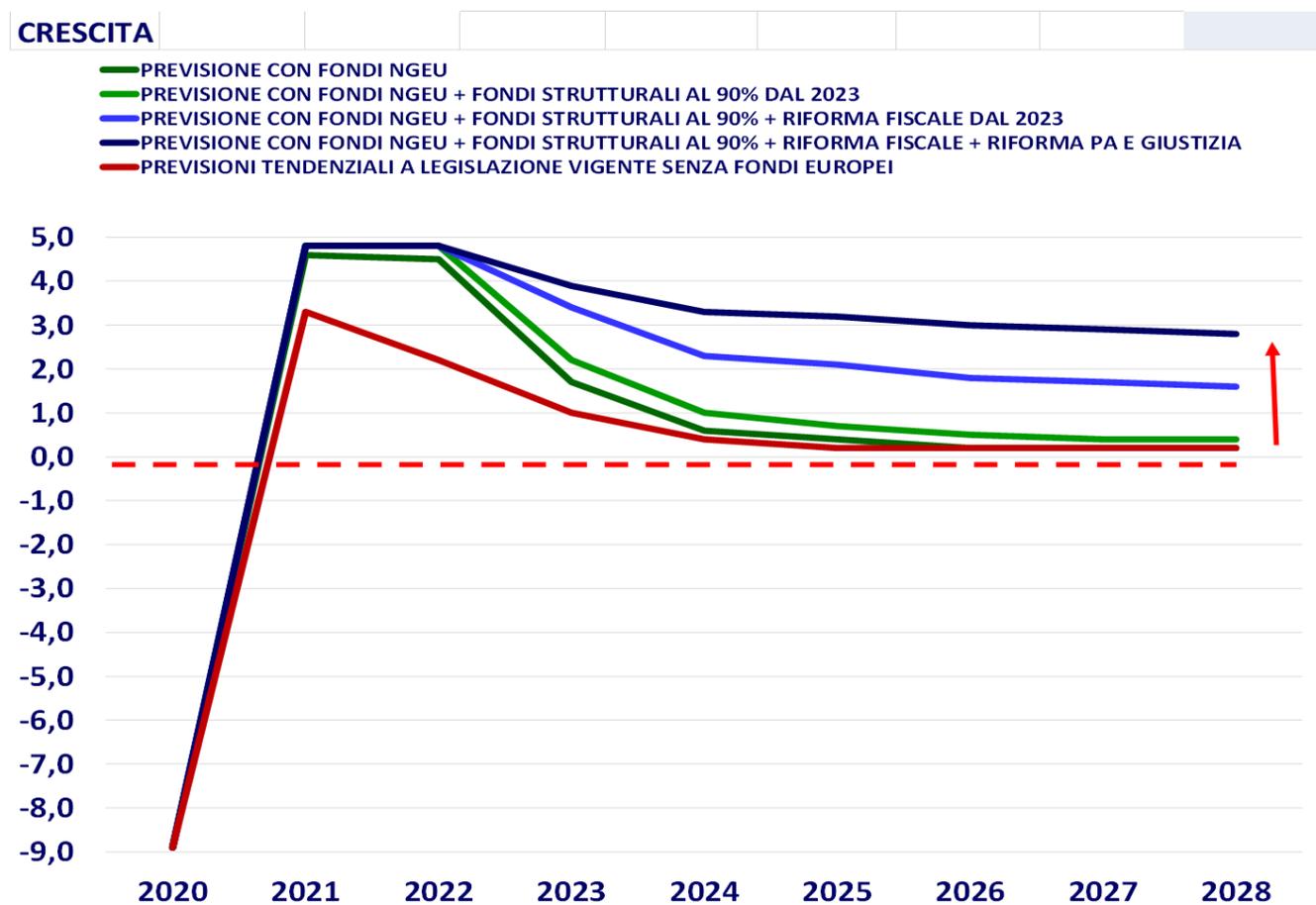


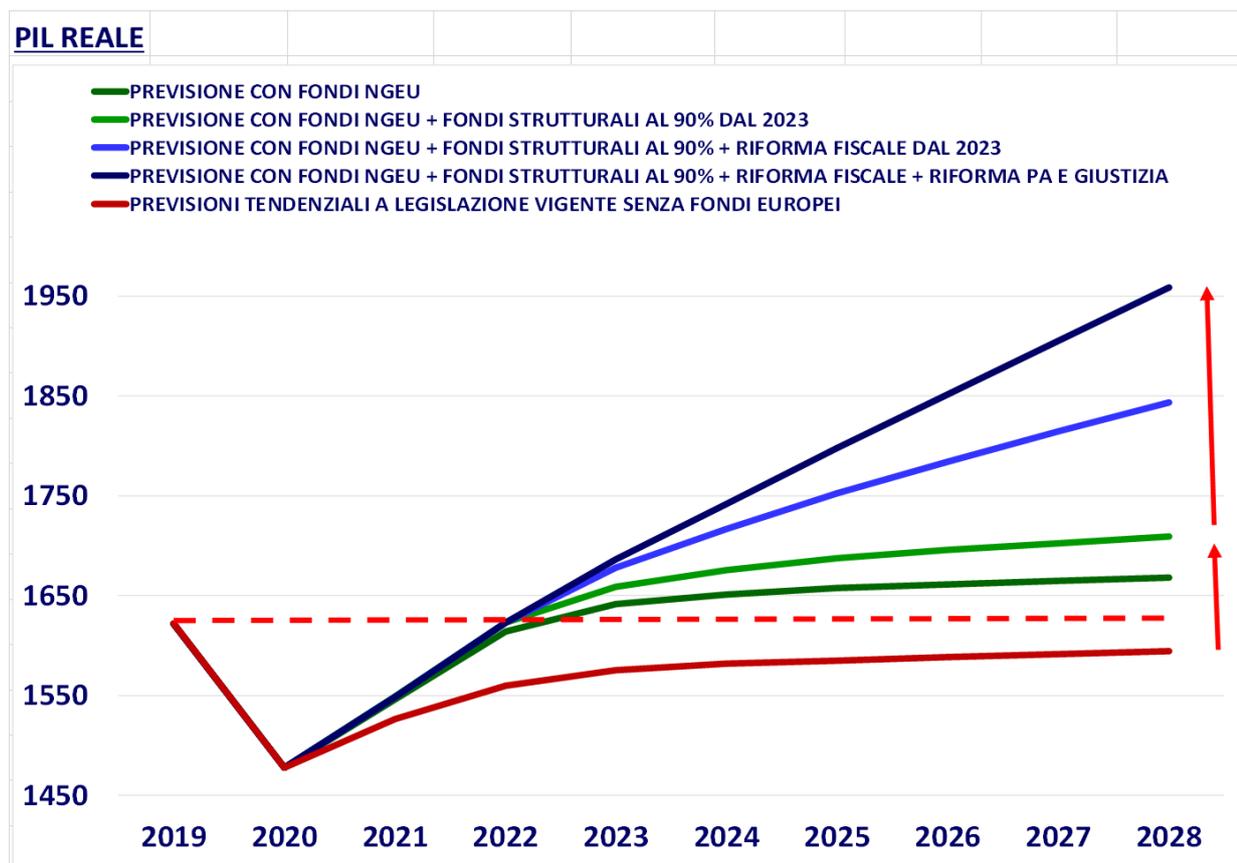
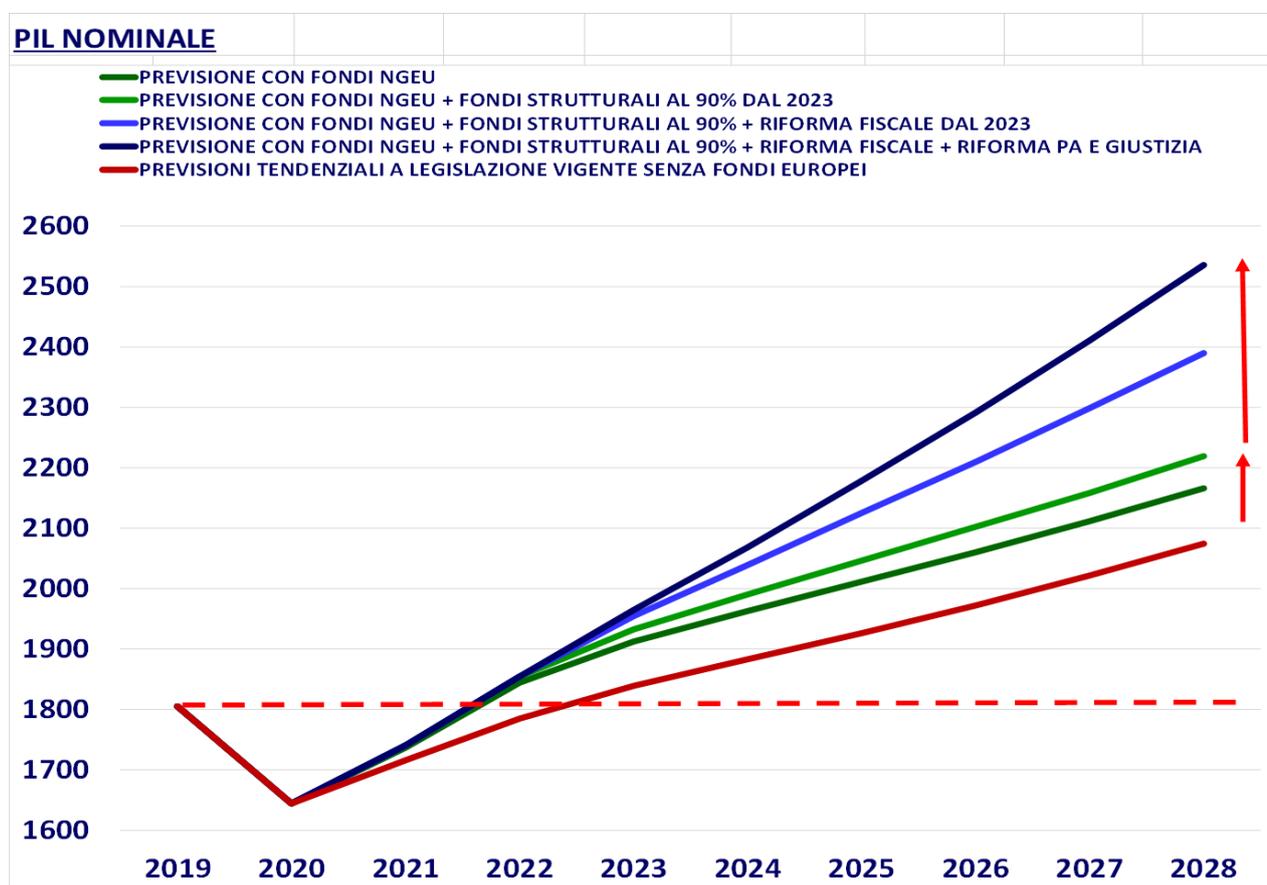
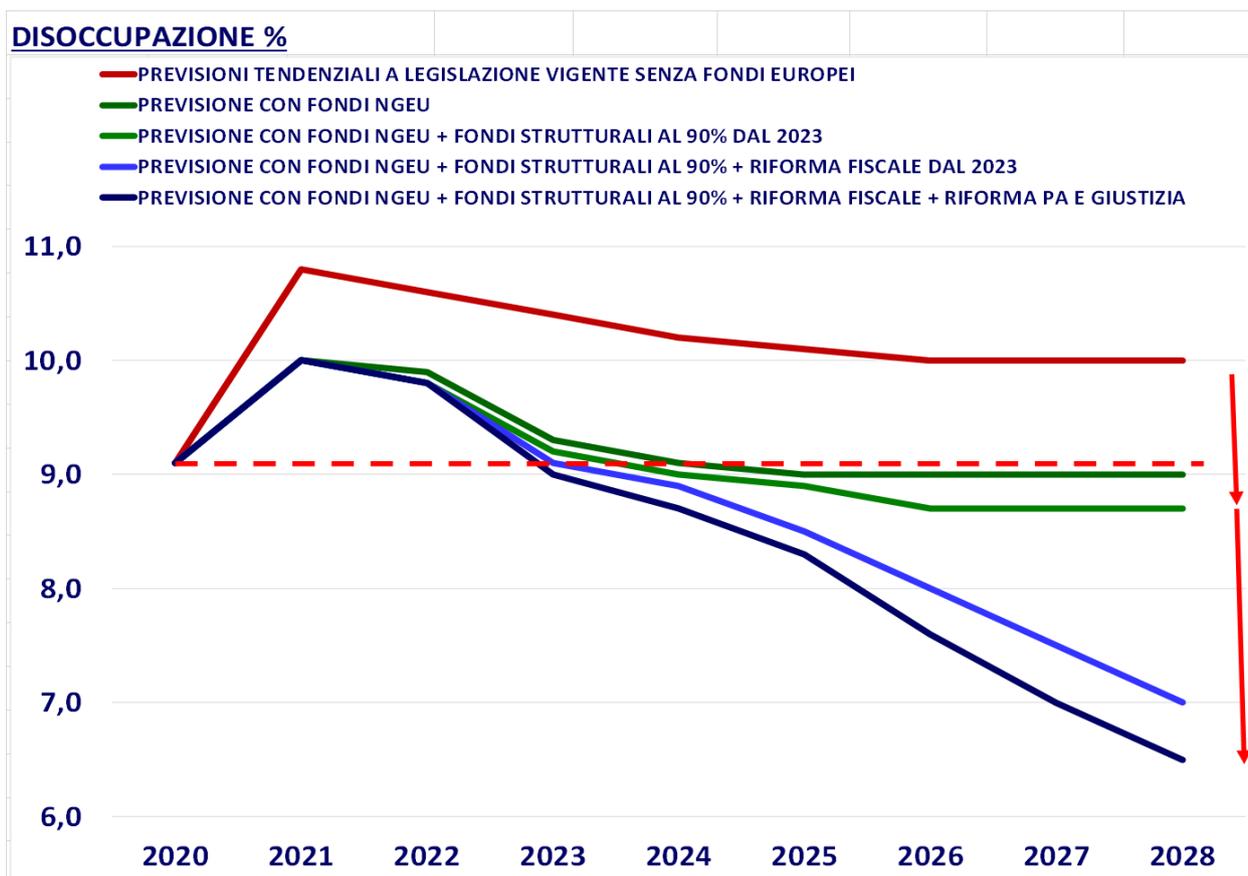
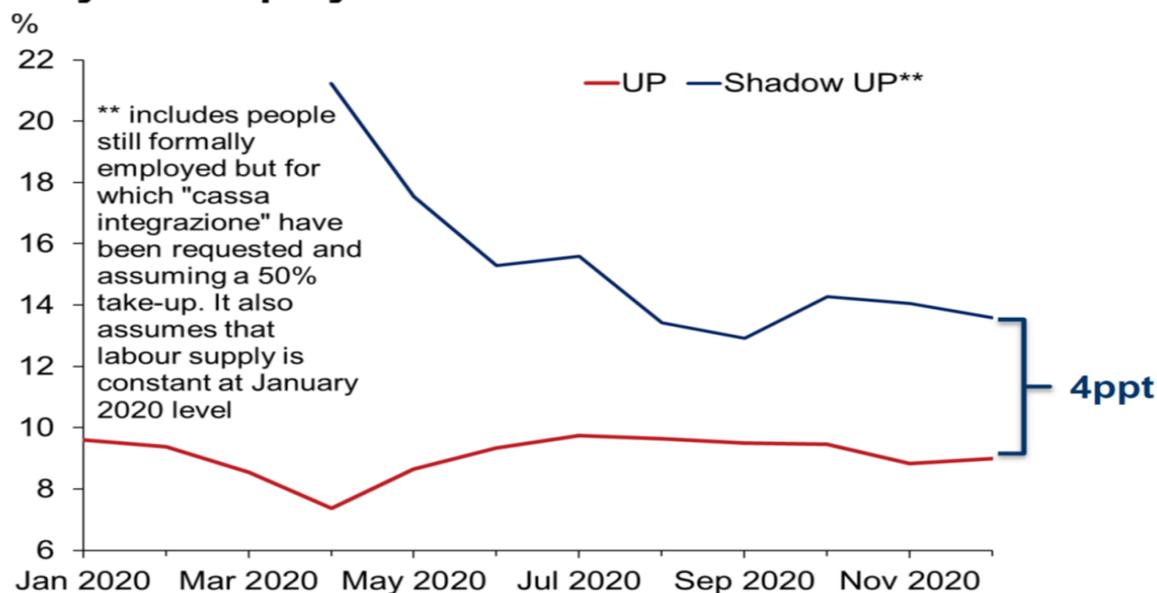
FIG. 18**FIG. 19**

FIG. 20**FIG. 21****Disoccupazione****dati istat e dati lordi di cassa integrazione e tasso di partecipazione****Italy: Unemployment rate**

Source : Oxford Economics/ISTAT/INPS

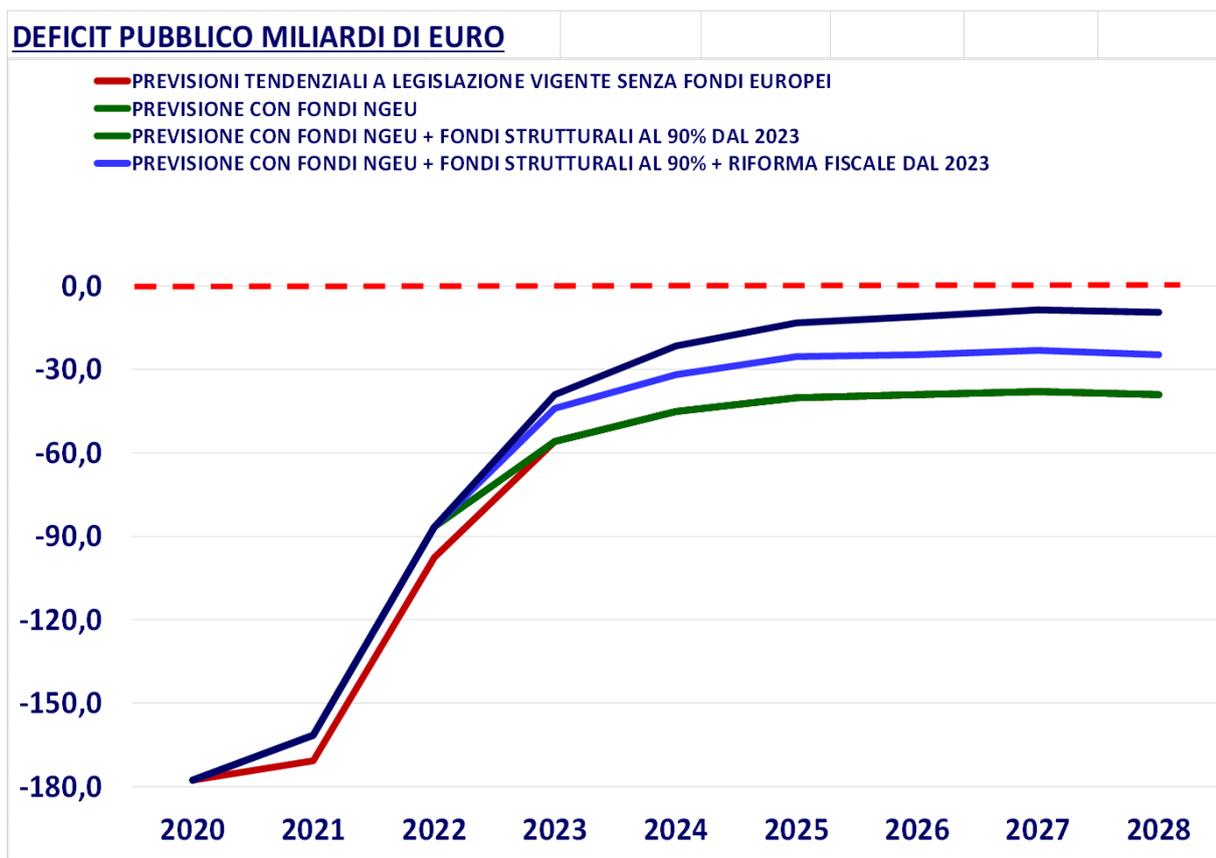
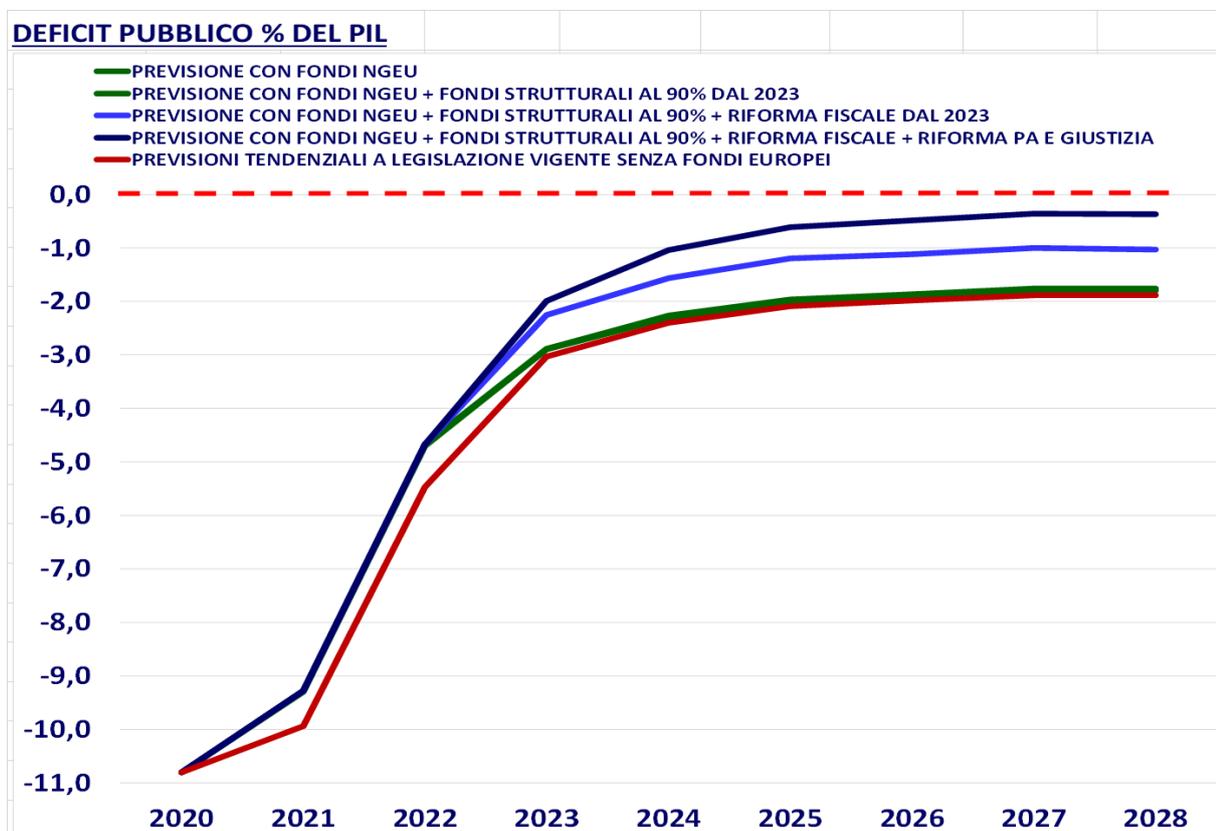
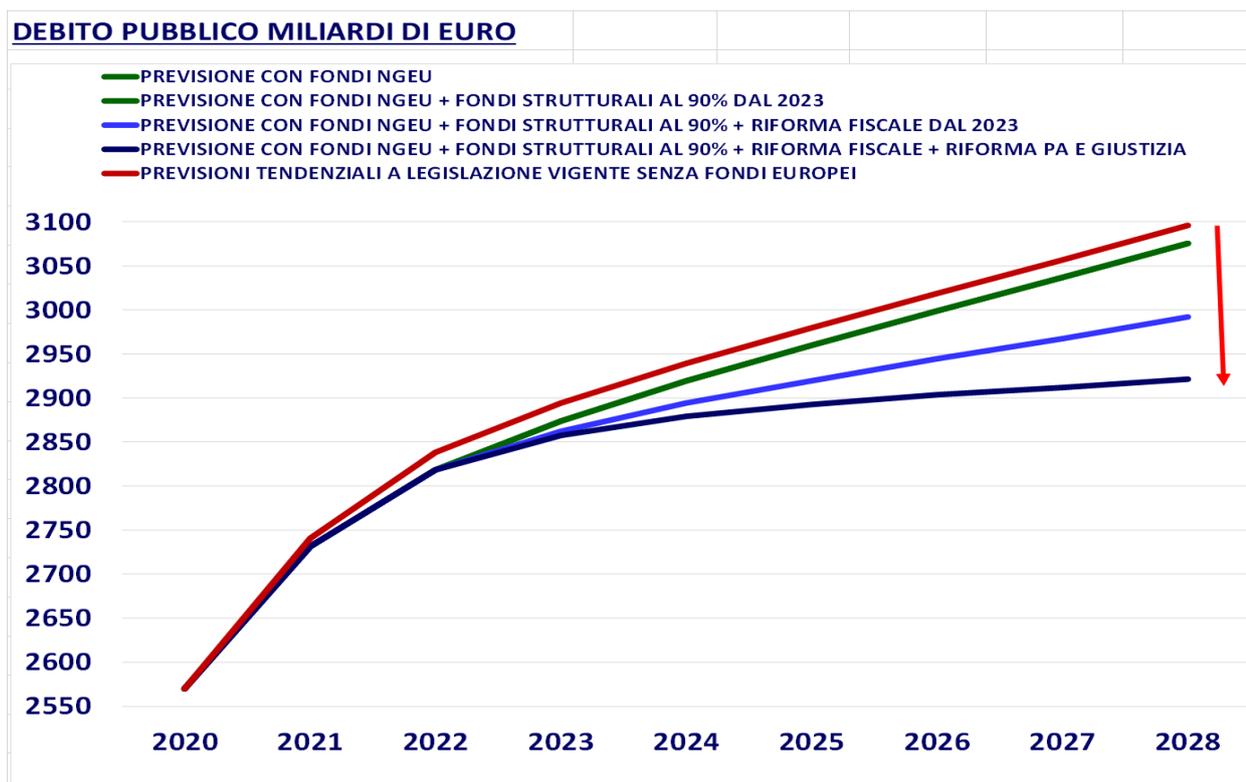
FIG. 22**FIG. 23**

FIG. 24**FIG. 24**